

53.

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1988

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE		PAG.
	PAG.	
AGLIETTA: Sui danni causati dal crollo dei rifiuti solidi urbani ammassati nella discarica di Ariano Irpino (Avellino) (4-07439) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>)	2951	sponde BONALUMI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) 2957
BATTAGLIA PIETRO: Per la salvaguardia della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania, anche in relazione alla prossima scadenza della gestione commissariale (4-06825) (risponde AMATO, <i>Ministro del tesoro</i>)	2951	BRUNO ANTONIO: Sulla omessa dichiarazione di nullità dei titoli di ottico ed odontotecnico rilasciati dalla <i>Atlantic school</i> di Piacenza (4-04056) (risponde GARAVAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>) 2959
BERNOCCO GARZANTI: Sulla non corrispondenza tra l'impegno economico profuso ed il livello artistico delle opere allestite dall'Ente teatro la Scala di Milano (4-07164) (risponde MURATORE, <i>Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo</i>)	2954	CALVANESE: Per la modifica del bando di concorso per 60 posti di manovale nelle ferrovie complementari sarde (4-05645) (risponde CIRINO POMICINO, <i>Ministro per la funzione pubblica</i>) 2960
BOATO: Sull'opportunità di vietare l'esposizione all'esterno dei negozi di frutta e verdura della merce in vendita (4-03038) (risponde MARINUCCI MARIANI, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>)	2957	CASTRUCCI: Per un intervento volto a consentire la nomina dei rappresentanti degli odontoiatri nella commissione centrale per gli esercenti le professioni sanitarie (4-07874) (risponde GARAVAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>) 2961
BORGHINI: Sulle iniziative che si intendono assumere per porre fine alla persecuzione della popolazione del Kurdistan iracheno (4-08293) (ri-		CERUTI: Sull'opportunità di evitare prelievi idrici dalle sorgenti del fiume Sammaro, in provincia di Salerno, in considerazione dell'interesse paesaggistico della zona (4-04104) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 2962
		CERUTI: Per un intervento volto ad impedire la realizzazione del previsto progetto di ristrutturazione dell'auto-

PAG.	PAG.
<p>dromo di Monza (Milano) al fine di evitare l'ulteriore degrado paesaggistico del locale parco (4-05010) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 2962</p> <p>CIABARRI: Sui motivi della mancata emanazione delle necessarie ordinanze tendenti a rendere operativi gli interventi previsti dalla legge 20 maggio 1988, n. 159 in favore della Valtellina e delle altre valli lombarde colpite dalle calamità dell'estate 1987 (4-07525) (risponde LATTANZIO, <i>Ministro per il coordinamento della protezione civile</i>) 2963</p> <p>CIABARRI: Per l'assegnazione alla regione Lombardia dei fondi già utilizzati dalla stessa ai fini del rilancio turistico delle zone colpite da calamità nell'estate 1987 (4-08419) (risponde CARRARO, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i>) 2964</p> <p>CIMA: Per la revoca della delibera della giunta comunale di Massè (Torino) relativa alla costruzione di una discarica a monte dell'acquedotto che serve Casale Monferrato e Randisone (Alessandria) (4-04313) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 2965</p> <p>CIMA: Sulle iniziative che si intendono assumere per evitare che i provvedimenti ormai indilazionabili per il risanamento della Valle Bormida vengano strumentalizzati dall'ACNA di Cengio (Savona) alimentando tensioni e contrapposizioni (4-07434) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 2965</p> <p>CRISTONI: Per la revisione delle disposizioni emanate dalla amministrazione regionale dell'Emilia Romagna che di fatto impediscono l'utilizzazione del letame per la concimazione dei terreni (4-04053) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 2966</p>	<p>DONATI: Per l'emanazione di un divieto di attracco delle navi mercantili e militari nella baia di Naxos (Messina) (4-06531) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 2967</p> <p>EBNER: Sull'opportunità di rendere obbligatoria l'installazione di catalizzatori sugli autoveicoli per favorire l'eliminazione dei residui nocivi della benzina (4-00948) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 2968</p> <p>GRILLI: Sull'esclusione di alcuni comuni della provincia di Parma dai benefici previsti per le località colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche dell'estate 1987 (4-05200) (risponde LATTANZIO, <i>Ministro per il coordinamento della protezione civile</i>) 2968</p> <p>GRIPPO: Sugli interventi che il Governo intende adottare a livello internazionale per far cessare l'uso, da parte delle autorità dell'Iraq, delle armi chimiche contro la popolazione curda (4-08663) (risponde BONALUMI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) 2969</p> <p>GROSSO: Per un intervento volto a porre fine alla caccia alle allodole in provincia di Ragusa (4-07321) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 2970</p> <p>MANNA: Sui motivi per i quali non è stata resa operativa la commissione centrale per le professioni sanitarie istituita presso il Ministero della sanità (4-07442) (risponde GARAVAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>) . 2971</p> <p>MENZIETTI: Sull'opportunità di trasferire l'attuale segretario comunale di Campofilone (Ascoli Piceno) (4-01655) (risponde GAVA, <i>Ministro dell'interno</i>) . 2972</p> <p>MODUGNO: Sull'opportunità di eliminare l'utilizzazione di « amalgama »</p>

X LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1988

PAG.	PAG.
<p>a base di mercurio nelle otturazioni dentarie in quanto nocive alla salute (4-05698) (risponde GARAVAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>) 2973</p> <p>MUNDO: Sull'opportunità che la gestione commissariale della Cassa di risparmio della Calabria e Lucania fornisca, prima dell'insediamento della nuova amministrazione ordinaria, un quadro informativo completo delle sanzioni disciplinari adottate nei confronti dei dipendenti (4-03836) (risponde AMATO, <i>Ministro del tesoro</i>) 2974</p> <p>ORCIARI: Sullo stato di attuazione e sul costo degli interventi previsti per il risanamento del mare Adriatico (4-08200) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 2975</p> <p>PARLATO: Sulle iniziative che s'intendono assumere in relazione alla speculazione edilizia in atto nella zona del Monte Barbaro (Napoli) (4-06243) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 2976</p> <p>PARLATO: Sulle iniziative che si intendono assumere per esprimere solidarietà al popolo polacco (4-06590) (risponde BONALUMI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) 2977</p> <p>PERRONE: Sui criteri in base ai quali il prefetto di Messina ha negato all'istituto di vigilanza privata Vigilnot l'autorizzazione ad operare nel comune suddetto (4-05662) (risponde GAVA, <i>Ministro dell'interno</i>) 2978</p> <p>POLI BORTONE: Per un intervento volto a garantire l'erogazione da parte della regione Puglia dei rimborsi dovuti alle farmacie per l'assistenza farmaceutica (4-05641) (risponde MARINUCCI MARIANI, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>) 2979</p>	<p>RAUTI: Sulle iniziative che si intendono assumere per la tutela del parco naturale del Pollino, fra la Basilicata e la Calabria (4-03518) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 2980</p> <p>RENZULLI: Per la promozione di una conferenza internazionale sul degrado del mare Adriatico (4-08180) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 2981</p> <p>ROMANI: Sui motivi della dimissione di Enrico Corvesi, psichicamente instabile, dall'ospedale San Filippo Neri di Roma (4-01218) (risponde GARAVAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>) 2982</p> <p>RONCHI: Per un intervento volto ad impedire il previsto progetto di ampliamento dell'autodromo di Monza (Milano), al fine di evitare l'ulteriore degrado paesaggistico del locale parco (4-05018) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 2983</p> <p>RONCHI: Per la realizzazione degli interventi prescritti dalla magistratura per ridurre l'impatto ambientale della discarica di San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno) (4-05560) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 2984</p> <p>RONCHI: Sulla posizione del Governo italiano in merito alla recente rapresaglia delle forze aeronavali statunitensi contro piattaforme petrolifere iraniane nel Golfo Persico e sull'opportunità di disporre l'immediato ritiro della flotta italiana dal Golfo Persico (4-05813) (risponde BONALUMI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) 2985</p> <p>RONCHI: Sui provvedimenti che si intendono assumere per verificare il grado di pericolosità degli impianti e</p>

X LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1988

PAG.	PAG.
<p>delle sostanze stoccate presso la Farmoplant di Massa (Massa Carrara) nonché per il risanamento dell'area occupata dallo stabilimento medesimo (4-08541) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 2986</p> <p>RONZANI: Per un intervento volto ad eliminare le contraddizioni esistenti, nei decreti del Ministero della sanità del 27 settembre 1967 e del 15 giugno 1971, in materia di paste alimentari (4-05455) (risponde MARI-NUCCI MARIANI, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>) 2986</p> <p>SAVINO: Sulle iniziative che si intendono assumere per la tutela del parco naturale del Pollino, fra la Basilicata e la Calabria (4-05578) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 2988</p> <p>STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE: Sul disservizio degli uffici postali di Milano (4-06161) (risponde MAMMI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>) 2989</p> <p>TAGLIABUE: Per un intervento volto a tutelare l'attività dei fisioterapisti italiani operanti nel Canton Ticino (4-00045) (risponde GARAVAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>) 2989</p> <p>TAMINO: Sulle iniziative che si intendono assumere per la tutela del</p>	<p>parco naturale del Pollino, fra la Basilicata e la Calabria (4-07221) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 2991</p> <p>TESTA ENRICO: Per un intervento volto ad evitare la realizzazione del progetto di captazione della sorgente del fiume Samarro (Salerno) (4-04571) (risponde RUFFOLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>) 2992</p> <p>TREMAGLIA: Sul mancato inoltro, da parte del console italiano a Norimberga (RFT) Nicola Di Tullio, dei bilanci del COASCIT, impedendo alle associazioni locali di usufruire dei contributi ministeriali per l'anno 1987 (4-07740) (risponde MANZOLINI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) 2993</p> <p>VESCE: Per l'assunzione di tutte le iniziative necessarie a rendere operativa la convenzione stipulata all'Aja il 28 maggio 1970 in merito alla validità internazionale dei giudicati penali (4-05311) (risponde BONALUMI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) 2994</p> <p>WILLEIT: Sulla legittimità delle richieste rivolte alle amministrazioni comunali da parte di organismi ed enti, sia privati sia pubblici, intese ad ottenere copia delle notizie raccolte nelle anagrafi della popolazione residente (4-00833) (risponde GAVA, <i>Ministro dell'interno</i>) 2995</p>

AGLIETTA, RUTELLI E VESCE. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

ad Ariano Irpino (AV) circa cinquantamila metri cubi di rifiuti solidi urbani, della locale discarica sono franati distruggendo terreni coltivati nel raggio di un chiloraetro e danneggiando gravemente i tubi dell'acquedotto dell'Alto Calore;

sembra che la discarica sia abusiva e priva delle relative autorizzazioni;

il consiglio comunale avrebbe approvato una delibera per la bonifica e la delocalizzazione della discarica stanziando 7 miliardi e 500 milioni, in realtà raai spesi;

1) se la discarica era autorizzata;

2) se le amministrazioni comunali succedutesi negli anni hanno adempiuto a quanto previsto dalla normativa vigente in tema di smaltimento dei rifiuti;

3) quali iniziative intenda prendere per individuare i responsabili e per evitare che la discarica possa creare altri pericoli alle persone, ai beni, alla rete idrica ed alle falde acquifere. (4-07439)

RISPOSTA. — *La discarica censita in un rilevamento della Cassa per il mezzogiorno risalente al 1970, non risulta essere stata autorizzata con un atto formale.*

A seguito dell'episodio evidenziato dagli interroganti e di un sopralluogo dell'ufficio geologico disposto dall'assessorato regionale dei lavori pubblici, la discarica è stata chiusa.

Allo smaltimento e stoccaggio dei rifiuti attualmente provvede la ditta COGEST di San Giuseppe Vesuviano (Napoli).

Gli amministratori del comune di Ariano Irpino (Avellino), con delibera di giunta in data 26 novembre 1987, hanno approvato un progetto di adeguamento alla normativa vigente (legge n. 441 del 1987).

Tale progetto è stato rielaborato successivamente per uniformarlo alle direttive della regione Campania.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO

BATTAGLIA PIETRO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza del documento approvato dalla FALCRI (Federazione Autonoma Lavoratori del Credito del Risparmio Italiano) in data 10 maggio 1988 della Cassa di Risparmio della Calabria e della Lucania;

se il ministro del tesoro ne condivide il contenuto soprattutto per quanto riguarda la « nuova attenzione » che le grandi banche italiane hanno nei riguardi del Mezzogiorno e della Calabria in particolare. Il nuovo intervento nel Mezzogiorno, anche se tarda ad avviarsi, assieme a quanto previsto con il disegno di legge Calabria suscita appetiti delle grandi banche così come suscita iniziative di grosse società nel settore dei servizi e delle professionalità. Eppure l'intervento straordinario ha come filosofia riscoperta quella di creare nuove imprenditorialità nel Sud, di suscitare momenti di moderna iniziativa e di rendere, finalmente, le popolazioni meridionali protagoniste delle scelte del loro sviluppo. Coerentemente con queste considerazioni bisognava muoversi nella vicenda della Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania nella quale gravi sono, ad avviso del-

l'interrogante le responsabilità di Bankitalia. Nella relazione di questo organo i vigilanza veniva drammatizzato il sistema di erogazione del credito, della gestione delle sofferenze, del sistema organizzativo della Cassa negli ultimi dieci anni. Strano che tali gravi osservazioni che si concludevano con la richiesta della gestione commissariale non trovavano riscontro nelle dichiarazioni pubbliche della stessa Banca d'Italia e di quelle del ministro del tesoro *pro tempore*. La gestione coramissariale ha segnato una « caduta » delle capacità della Cassa che pure per 126 anni era stata retta con competenza e capacità, dimostrando come anche nel settore bancario è possibile coniugare la « calabresità » con la professionalità. L'interrogante esprime le sue vive preoccupazioni per l'attuale situazione dell'importante istituto di Credito Calabro-Lucano; nei primi mesi del 1988 i dati del conto economico indicano una perdita di oltre 100 miliardi nella raccolta rispetto al dato del 31 dicembre 1987. Tutti i dati della Cassa, durante la gestione commissariale sono al di nettamente della media nazionale. Eppure la personalità delle persone preposte è di alto livello e di forte considerazione in campo nazionale. Ciò, ad avviso dell'interrogante, aggrava il giudizio sui risultati che quasi potrebbero obbedire ad una volontà che ci si augura non ci sia estranea agli interessi veri dello sviluppo economico della Regione Calabria e di quella Lucana. L'interrogante sottolinea che già sono trascorsi oltre quattordici mesi e che fra quattro mesi cessa ogni possibilità di proroga della gestione commissariale. L'interrogante si rivolge al ministro del tesoro affinché assuma iniziative per la salvaguardia di questa unica azienda dell'economia calabrese. (4-06825)

RISPOSTA. — *Gli accertamenti ispettivi condotti presso la Cassa di risparmio di Calabria e Lucania nel periodo 23 settembre 1986-16 gennaio 1987 avevano posto in luce una situazione caratterizzata da gravi irregolarità nella gestione specie nel settore dell'erogazione del credito, da un notevole*

deterioramento dello stato degli impieghi, da un andamento reddituale deficitario, da profonde disfunzioni nella struttura organizzativa.

In tale situazione si rendeva necessario promuovere gli opportuni cambiamenti avvalendosi degli strumenti previsti dall'ordinamento, tra i quali la gestione commissariale che si distingue per l'efficacia dell'azione.

Pertanto con decreto del 20 marzo 1987, il ministro del tesoro, su proposta della Banca d'Italia, sentito il comitato del credito, disponeva lo scioglimento degli organi amministrativi della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania, per gravi irregolarità nell'amministrazione ai sensi dell'articolo 57, lettera a) legge bancaria, sottoponendo la stessa alla procedura dell'amministrazione straordinaria.

Fin dall'avvio della procedura gli organi straordinari, in relazione al procedimento penale promosso dalla procura della Repubblica di Locri (Reggio Calabria) nei confronti degli ex dirigenti della Carical, hanno preso contatto con i magistrati inquirenti offrendo la propria disponibilità a collaborare per le esigenze di giustizia.

Per il superamento delle complesse problematiche della menzionata azienda, i commissari hanno maturato il convincimento che lo stesso potesse avvenire soltanto attraverso il conferimento di risorse finanziarie a titolo di capitale da parte di altri istituti bancari in funzione dell'adeguamento dei mezzi propri alla rischiosità dell'attivo e del recupero dei necessari margini di redditività, nonché tramite il miglioramento dell'assetto organizzativo e gestionale. In tal senso hanno immediatamente avviato consultazioni con gli organismi di categoria delle casse di risparmio.

Tali consultazioni hanno consentito di individuare tempestivamente il pool delle banche intervenienti, composto dalle casse di risparmio delle province lombarde e di Torino, dall'ICCRI (Istituto di credito delle casse di risparmio italiane), e dalle casse di risparmio della Puglia e delle province siciliane, e di raggiungere un'intesa generale con detti istituti circa le concrete modalità dell'intervento.

In particolare, tali accordi di massima prevedevano un intervento di sostegno finanziario mediante un aumento del fondo di dotazione con emissione di quote di partecipazione, che avrebbe consentito, ad un tempo, l'apporto di nuovi mezzi ed un innesco di professionalità bancaria in grado di accrescere la connotazione tecnica della conduzione aziendale in vista del ripristino di una autonoma e corretta operatività.

La particolare articolazione dell'operazione ha richiesto l'adozione in via preventiva di una complessa modifica statutaria concernente la disciplina degli organi e del capitale. Tuttavia, avendo l'operazione di cui trattasi carattere temporaneo, il nuovo statuto ha previsto specifici meccanismi atti a consentire il ripristino delle ordinarie regole statutarie una volta conseguito l'obiettivo del risanamento.

Gli organi straordinari hanno costantemente informato la Banca d'Italia sull'andamento della gestione straordinaria e sulle numerose iniziative per l'accertamento della reale situazione tecnica della Carical, per il riassetto organizzativo e gestionale, per il perseguimento delle responsabilità.

Essi in particolare, dopo aver superato una prima fase di emergenza, hanno ottenuto, attraverso l'emissione di certificati di deposito, sostanziali recuperi nella raccolta.

Per quanto riguarda poi il settore del credito i commissari straordinari, fin dall'inizio dell'espletamento del loro mandato, hanno proceduto ad un'analitica revisione dei fidi, avviando un processo di normalizzazione del comparto che in sede ispettiva era risultato il punto debole della banca, gli stessi hanno operato in modo che l'attività creditizia a favore dell'economia locale non subisse interruzioni.

Sotto il profilo organizzativo e gestionale invece i predetti organi hanno favorito, sin dall'inizio della procedura, l'immissione nella struttura aziendale di dirigenti bancari provenienti da altre casse di risparmio per coprire settori operativi ritenuti strategici, quali quelli dei fidi, ispettorato interno, tesoreria e contenzioso. Essi hanno, inoltre, deliberato ulteriori variazioni al testo statutario per il potenziamento della struttura direzionale della

Cassa e per un più efficace funzionamento degli organi aziendali (modifiche approvate con decreto del ministro del tesoro del 4 giugno 1987). Ed, infine, hanno elaborato un regolamento dei servizi per una nuova articolazione strutturale interna della banca, finalizzata a migliorarne l'efficienza operativa.

Da ultimo i commissari straordinari, tenuto conto dei risultati raggiunti in ordine all'avvio del processo di normalizzazione gestionale, al mutato assetto organizzativo dell'azienda, all'apporto personale e finanziario ottenuto da altri istituti, hanno ritenuto opportuno che l'azienda venisse restituita alla gestione ordinaria al fine di consentire ai nuovi organi, con la sicurezza di un mandato sufficientemente lungo ed avvalendosi del lavoro già compiuto, di adottare decisioni destinate ad incidere sul futuro della cassa.

Pertanto, scaduta il 15 giugno 1988, la gestione straordinaria della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania, i commissari, dopo le nomine del presidente e del vice presidente della Carical avvenuto con decreto ministeriale del 14 giugno 1988, hanno potuto procedere alla convocazione degli organi statutari ed effettuare, in data 2 luglio 1988, le operazioni di consegna della cassa ai nuovi responsabili aziendali designati dagli istituti partecipanti e dagli enti nominanti.

In quella sede i commissari hanno illustrato i significativi risultati raggiunti sul piano del riequilibrio patrimoniale e della ristrutturazione della cassa, sottolineando, per altro, che erano stati fissati soltanto i presupposti e tracciate le linee per il risanamento aziendale. Il conseguimento di tale obiettivo richiede, infatti, interventi da attuarsi necessariamente con gradualità che trascendono i limiti propri della gestione straordinaria e la cui realizzazione spetta, pertanto, ai ricostituiti organi.

In proposito, si soggiunge che l'organo di vigilanza segue attentamente l'attività condotta dai responsabili della cassa per la revisione della struttura organizzativa ed il rafforzamento dei controlli interni ai fini del miglioramento dell'efficienza e della economicità della gestione.

Per quanto concerne infine la posizione della Falcri - Federazione autonoma lavoratori credito e risparmio, la Banca d'Italia ha riferito che in data 11 maggio 1988 la predetta Federazione ha presentato ricorso dinanzi al tribunale amministrativo regionale del Lazio per l'annullamento e la sospensione del decreto ministeriale del 20 aprile 1988, riguardante la proroga della gestione straordinaria della cassa.

Nell'udienza del 2 giugno 1988 la Falcri, esaminate le memorie presentate dall'amministrazione straordinaria e dalla Banca d'Italia, ha ritenuto di rinunciare alla richiesta di sospensione del provvedimento impugnato.

Il Ministro del tesoro: AMATO.

BERNOCCO GARZANTI. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per sapere — premesso che

la dignità del Teatro La Scala, massimo ente lirico italiano, esige uno statuto e una gestione adeguati al suo valore e privilegiati nei confronti di altri enti e teatri filarmonici;

le prestazioni culturali e artistiche a livello eccellente vanno retribuite in proporzioni che si differenzino in modo evidente da quelle di altre categorie di lavoratori, tenendo conto della lunga faticosa preparazione che porta al riconoscimento meritato di una fama internazionale dell'artista il quale come tale va ricompensato;

in clima di trionfante approssimazione professionale e di basso livello artistico, promosso e alimentato dai media audiovisivi anche statali, l'istituzione della Scala va difesa con persuasa coscienza;

in sede di esame del disegno di legge n. 1704, approvato il 23 ottobre 1987, è stata denunciata la situazione degli enti lirici come ingovernabile, tra l'inefficienza, gli sprechi e la trascuratezza della gestione, tanto che il ministro del turismo e spettacolo Carraro riconfer-

mava l'impegno, già assunto in sede di Commissione cultura della Camera dei deputati, il 22 ottobre 1987, di presentare entro il 28 febbraio 1988 un disegno di legge per la disciplina organica del settore della musica —:

1) per quale motivo un dispendio tanto generoso di energie, e talvolta addirittura lo spreco faraonico di finanziamenti, rimangano ingiustificati in relazione alle opere allestite in cartellone, e basti esaminare quello della corrente stagione, ricco di balletti e di riprese poco richieste dal pubblico, come *I due Foscari*, o di squisitezze discutibili, come il *Fetonte*, e povero di opere molto attese e assenti da anni alla Scala, e fra tutte *Traviata* e *Rigoletto*;

2) se ritenga che, comunque, quale che sia il programma, esso non debba essere fruito soltanto da una classe sociale di privilegiati per censo o per clientelismo politico, e, quindi, quali iniziative possa prendere al riguardo;

3) per quale motivo l'allestimento debba dar luogo ad un numero di rappresentazioni insufficiente per la fruizione da parte di un più vasto pubblico;

4) infine, se tale disparità fra l'impegno economico e i risultati ottenuti dall'Ente scaligero fosse dovuta a cattiva amministrazione o a debole direzione artistica, perché il Ministero non intervenga con gli opportuni rimedi. (4-07164)

RISPOSTA. — *La particolare collocazione del teatro La Scala nell'ambito degli altri enti lirici, è stata riconosciuta dalla legge n. 800 che ha definito la prestigiosa istituzione di Milano: ente di interesse nazionale.*

Nei limiti delle risorse disponibili, l'Amministrazione ha sempre tenuto presente tale specifico riconoscimento operando, in sede di ripartizione per ciascun esercizio finanziario dei fondi destinati agli enti liricosinfonici, una rivalutazione dell'attività programmata dall'ente in parola (e all'Opera di Roma per analoghe motivazioni) in base ad un coefficiente nettamente supe-

riore a quello attribuito agli altri enti. Ciò si è tradotto in un incremento del contributo ordinario annuo che sarebbe spettato all'ente.

Quanto alla gestione ed allo statuto, si verte in termini che rientrano nell'autonomia dell'ente e gli interventi ministeriali, specie in materia di gestione, sono stati sempre rivolti ad indirizzare l'attività degli enti alla migliore utilizzazione delle risorse finanziarie per il perseguimento dei fini della diffusione dell'arte musicale e dell'educazione musicale della collettività.

Il problema, poi, della retribuzione del personale e degli artisti, ha costituito e costituisce tuttora il punto dolente della gestione di tutti gli enti lirico-sinfonici e quindi anche del teatro in parola.

L'incidenza del costo del personale sui bilanci degli enti sempre più preponderante, originato dalla estrema conflittualità sindacale, ha condizionato l'attività produttiva ed ha formato oggetto di ripetute contestazioni dell'Amministrazione vigilante e degli organi di controllo, sfociate nella determinazione del 13 gennaio 1987, n. 1901, della Corte dei conti — sezione controllo enti — cui ha in parte posto rimedio il Governo ed il legislatore con il decreto-legge 11 settembre 1987, n. 374, convertito in legge n. 450 del 1987.

Al riguardo è stata emanata, da questo Ministero, apposita direttiva per l'applicazione del decreto-legge n. 374 ed il riassorbimento degli aumenti contrattuali ritenuti illegittimi dalla Corte dei conti.

L'operata assimilazione del personale a quello degli enti pubblici economici, lungi dal regolamentare in maniera netta e definita la materia, ha già originato le nuove spinte rivendicative che se non opportunamente controllate si riflettono negativamente sugli enti.

Ci si riferisce in particolare all'iniziativa intesa alla stabilizzazione dei rapporti di lavoro dei dipendenti a tempo determinato, alla Scala di Milano, accolta dall'ente subordinatamente all'approvazione ministeriale.

La mancata presentazione, nel corso dell'anno 1988, di un apposito disegno di legge di riordino degli enti lirici è stata

determinata dalla preventiva necessità di procedere alle operazioni di definizione delle disposizioni contenute nella menzionata legge n. 450 che imponevano la stipula di nuovi contratti collettivi (nazionale ed aziendali) a cui dovevano seguire le operazioni di definizione degli assegni ad personam e quindi il riassorbimento imposto dalla legge.

Come è stato già detto sopra, il Ministero ha adempiuto ai compiti attribuitigli nell'ambito della complessa procedura. Meno speditamente hanno proceduto gli enti lirici, anche a causa della rilevanza del loro numero che ha pesato a livello di contratto nazionale.

Sulla base delle indicazioni fornite dal teatro La Scala di Milano, si mette a disposizione dell'interrogante, una scheda contenente dati sulle attività della stagione teatrale (che di seguito si trascrive).

In relazione poi al punto 1) dell'interrogazione, concernente gli allestimenti scenici, è stato accertato presso l'ente che la stagione lirica e di balletto (che ha avuto inizio il 7 dicembre 1987 e si è conclusa nei primi giorni di luglio 1988) è stata incentrata prevalentemente su spettacoli tenutisi nel teatro di Milano. Sono state programmate 105 repliche di cui 76 di opera e 29 di balletto.

In relazione al punto 2) si desume dagli elementi in possesso della scrivente Amministrazione e da quelli forniti dall'ente che la disposizione dell'articolo 19 della legge n. 800/17 riguardante le rappresentazioni a prezzo ridotto a favore degli studenti e lavoratori, è stata applicata superando i quattro turni di abbonamento previsti per ogni opera e consentendo così spettacoli fuori abbonamento, con riserva in tali casi di un terzo dei posti disponibili a prezzi ridotti del 50 per cento.

Nella stagione 1986-1987, l'ultima di cui si hanno i dati completi, le presenze riferite a questo pubblico fruente di riduzioni sono state 85.661.

La partecipazione viene realizzata attraverso la collaborazione dell'ufficio collettività con le rappresentazioni sindacali nelle aziende milanesi e lombarde, con gli istituti scolastici, con gli assessori alla cultura e ai

servizi sociali dei comuni milanesi e della regione. Sono questi organismi che assicurano il flusso di un pubblico socialmente caratterizzato e che garantiscono sulla corretta fruizione dei posti a disposizione.

A questo pubblico, poi, La Scala distribuisce gratuitamente, in anticipo rispetto alla data di rappresentazione scelta, una guida ragionata dell'opera. A detta iniziale è da aggiungere quella esclusivamente finalizzata al pubblico più giovane con il teatro musicale per i ragazzi.

Nell'anno 1987 gli spettacoli programmati sono stati seguiti da 25 mila ragazzi. L'iniziativa viene ripetuta nella presente stagione teatrale.

Quanto al punto 3), concernente il mantenimento in programma della medesima rappresentazione per periodi più lunghi, deve tenersi conto della necessità di contemperare le esigenze di rinnovo dei programmi con quella di assicurare l'afflusso di un pubblico allargato. Dai dati rilevati dai consuntivi dell'ente, sembra potersene ricavare che la politica della Scala è di mantenere in repertorio molte delle proprie produzioni per riproporle periodicamente, favorendo negli anni la fruizione da parte di un più vasto pubblico e l'ammortamento delle spese di allestimento scenico.

In merito al punto 4), questa Amministrazione ha constatato che il bilancio dell'ente è in pareggio dal 1984 e tale si è confermato anche negli esercizi successivi. Il pareggio è stato reso possibile anche dal costante incremento delle entrate autonome di gestione.

Scheda tratta dai dati forniti dal teatro « La Scala ».

In relazione alle opere allestite ed alle riprese televisive e cinematografiche fatte effettuare, l'ente osserva che sui dieci titoli proposti, solo cinque sono in ripresa e, di questi, quattro sono certamente molto popolari, quali Cavalleria, Bohème, Nabucco e Turandot. E quanto alle scelte complesse di questo cartellone, si ricorda, come compito del teatro La Scala, anche quello di proporre opere desuete del passato o no-

vità assolute contemporanee, come è stato con il Fetonte di Jommelli, che non è affatto una inutile squisitezza, bensì la riscoperta di un'opera scritta in un periodo molto significativo dell'opera seria italiana, che influisce su tutta la musica europea del tempo o come sarà con la prima assoluta di Montag Auslicht di Stocchhausen con cui si continua il ciclo già iniziato negli anni passati di questo grande compositore contemporaneo.

Così procedendo, non vi è alcun dispendio di energie generose, né spreco faraonico dei finanziamenti, ma il coerente perseguimento delle finalità istituzionali che la legge n. 800 del 1967 indica nella diffusione dell'arte musicale, la formazione professionale dei quadri artistici e l'educazione musicale della collettività. Così si legittima la presenza in una stagione di opere come i due Foscari o Fetonte.

Per la Traviata ed il Rigoletto l'ente ha fatto presente che le difficoltà di rappresentare dette opere del repertorio classico consistono nella carenza di interpreti idonei a ricoprire i ruoli.

È infine opportuno ricordare, perché risulti un quadro esatto dell'attività scaligera da dicembre a luglio, come l'attività lirica e di balletto nella sede principale venga poi integrata da orchestre ospiti, da concerti di canto e di solisti, e piccoli complessi strumentali.

E ancora come l'attività lirica e di balletto, nell'attesa che alla Scala venga assicurato il più volte richiesto secondo teatro, sia costretta a peregrinare in diverse altre sale cittadine.

Cinque rappresentazioni dell'opera Lo Zar Saltan sono previste al teatro lirico (altre tre verranno date al teatro municipale R. Valli di Reggio Emilia e nello stesso teatro verranno dati 22 spettacoli di balletto e altri 9 sono stati presentati al teatro Nuovo).

A questi si aggiungono sei spettacoli del balletto Kirov al Lirico e un Gala alla Scala ed una esecuzione della Messa da Requiem in giugno a Notre Dame a Parigi.

In questa stagione, per restare alle nuove produzioni, il Don Giovanni è stato rappresentato undici volte e verrà ripreso

nella prossima stagione; il Fetonte per sei volte; il Vascello Fantasma è programmato dieci volte e l'Elisir d'Amore per undici sere; Montag per sette e lo Zar Saltan per otto.

Quanto alle riprese, i due Foscari (una produzione del 1978) ha avuto sette repliche; di Cavalleria Rusticana (una produzione del 1981) già negli anni successivi riproposta, si daranno sette rappresentazioni (e si è fatto pure il film); la Bohème rislae agli anni '60 e sei recite vengono ora riproposte; Nabucco, dopo aver inaugurato la stagione 1986-1987 è ripresa in questa cinque volte; Turandot infine ha aperto la stagione 1984-1985, è stata ripresa nella successiva e viene oggi riproposta per tre volte.

Il Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo:
MURATORE.

BOATO E SCALIA. — Ai Ministri della sanità, dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno. — Per sapere — premesso che è usuale vedere lungo le strade cittadine a intenso traffico i fruttivendoli che espongono fuori dal proprio negozio cassette di frutta e verdura. Su di esse si depositano i gas emessi dai tubi di scappamento e le polveri sollevate dagli automezzi che transitano. Una micidiale miscela di benzene (cancerogeno), amianto (cancerogeno), idrocarburi, piombo, gorama, formaldeide, anidride solforosa, ecc. si deposita su alimenti che verranno successivamente ingeriti dai cittadini. Il lavaggio non toglie questi inquinanti, i quali vengono assorbiti da tali prodotti commestibili, sia perché le superfici molto porose quali quelle di insalate, spinaci, ecc. impediscono un lavaggio a fondo delle superfici stesse —:

quali iniziative intendano prendere a tutela della salute pubblica e della qualità dei prodotti posti in commercio, e se intendono vietare l'esposizione all'esterno dei negozi di frutta e verdura della merce

in vendita, tranne che per i negozi che distano più di 10 metri dal ciglio stradale, che non sono ubicati in zona urbana e quelli che pur essendo in zona urbana, sono ubicati in zona pedonalizzata. (4-03038)

RISPOSTA. — La materia oggetto dell'atto parlamentare è regolata dall'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 26 marzo 1980, n. 327. Tale articolo prescrive che gli spacci di vendita ed i banchi di generi alimentari debbono essere forniti, sia nelle mostre che negli eventuali depositi, di mezzi idonei ad una adeguata conservazione delle sostanze alimentari, in rapporto alla loro natura e alle loro caratteristiche. Lo stesso articolo, inoltre, per quanto riguarda le norme particolari concernenti l'igiene degli spacci delle mescite, delle trattorie e degli altri esercizi pubblici, dispone che esse siano stabilite dai regolamenti comunali d'igiene.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: MARINUCCI MARIANI.

BORGHINI, MARRI, MAMMONE E CRIPPA. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere —

considerate con gravissima preoccupazione le notizie provenienti dalla regione del Kurdistan irakeno e riguardanti attacchi e persecuzioni con numerose vittime tra civili inermi, donne e bambini curdi;

considerata l'insistenza con cui si ripetono le testimonianze sul ricorso all'uso di armi chimiche contro tali popolazioni ed il mancato riconoscimento dei diritti di nazionalità per i curdi in diversi paesi dell'area;

viste le difficoltà incontrate e gli ostacoli frapposti all'intervento delle organizzazioni internazionali perché siano recati aiuti umanitari e prestata la neces-

saria opera di soccorso alle centinaia di rifugiati —

quali passi il Governo italiano abbia intrapreso o intenda intraprendere:

per rappresentare al Governo iracheno la preoccupazione e la ferma richiesta italiana che sia messa fine agli attacchi;

per spingerlo, anche in considerazione della tregua raggiunta con l'Iran, ad avviare a soluzione la questione curda secondo gli accordi di autonomia, sino ad ora non rispettati;

per garantire, attraverso l'impegno dei paesi confinanti ed in particolare della Turchia, che possano essere approntati adeguati soccorsi;

per assicurare che anche da parte italiana sia fatto tutto quanto è possibile attraverso la Croce Rossa e l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite affinché i soccorsi ai rifugiati siano recati con la tempestività necessaria. (4-08293)

RISPOSTA. — *Il Governo italiano ha seguito con preoccupata attenzione la situazione della popolazione curda, sottoposta negli ultimi anni a pesanti sofferenze a causa del conflitto tra l'Iran e l'Iraq. Oltre ad essere presenti in altri paesi della regione i curdi, infatti, rappresentano una consistente minoranza all'interno della popolazione iraniana ed irachena, le cui vicissitudini sono state sempre legate ai rapporti tra i due paesi e quindi alle recenti vicende della guerra, sia a causa della collocazione geografica del territorio da essa abitato, sia per le scelte operate dalle diverse organizzazioni di resistenza a fianco dell'uno e dell'altro dei belligeranti.*

Nell'ambito dell'azione svolta nelle sedi opportune, prima fra tutte quella delle Nazioni unite, per porre termine al sanguinoso conflitto tra l'Iran e l'Iraq, il Governo ha in più occasioni ribadito la ferma condanna di operazioni militari condotte contro civili inermi, come quelle di cui è stata vittima negli ultimi anni la popolazione del Kurdistan.

Per quanto riguarda in particolare l'impiego contro di essa di armi chimiche, la condanna dell'Italia — che discende da considerazioni di principio di carattere generale e prescinde dalle circostanze del conflitto tra l'Iran e l'Iraq — è fedelmente rispecchiata dal fermo sostegno dato in Consiglio di sicurezza all'adozione delle risoluzioni n. 612 e n. 620.

Sul piano comunitario, il Governo italiano ha contribuito a mettere a punto la dichiarazione del 6 settembre 1988, che ribadisce tale condanna e fa appello alla cessazione delle azioni militari lanciate dopo il cessate il fuoco contro la popolazione civile curda, e al pieno rispetto del diritto internazionale umanitario, della convenzione di Ginevra del 1925 e delle risoluzioni n. 612 e n. 620 del Consiglio di sicurezza. Tale dichiarazione è stata accompagnata da un passo diplomatico della comunità europea presso il governo di Bagdad affinché torni sulla decisione fin qui mantenuta di opporsi all'invio di una missione delle Nazioni unite che indaghi sull'asserito impiego di armi chimiche. In tale occasione è stato anche richiesto al Governo iracheno che proroghi i termini dell'amnistia generale offerta ai curdi che hanno abbandonato il Kurdistan iracheno.

Al di là degli aspetti di natura politica del problema delle minoranze curde, la cui soluzione non è immaginabile a breve termine, ed appare comunque inevitabilmente connessa con l'assetto definitivo della pace tra Iran e l'Iraq, il Governo intende venire incontro con immediatezza alle più urgenti esigenze di carattere umanitario, poste, a seguito delle recenti vicende belliche, dall'improvviso massiccio afflusso di curdi in territorio turco.

A tale scopo è stato deciso di assistere presso ospedali italiani un certo numero di rifugiati curdi (soprattutto donne e bambini) che hanno bisogno di speciali cure mediche.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: BONALUMI.

BRUNO ANTONIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, di grazia e giustizia e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

con decreto del Presidente della Repubblica del febbraio 1962 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica n. 133 del 26 maggio 1962 l'Istituto di Studi Medi e Superiori « Antonio Magarotto » di Padova nella persona dell'Ente Morale « Ente Nazionale Sordomuti » con sede legale e sociale in Roma veniva autorizzato, ai sensi dell'articolo 140 del testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto n. 1265 del 27 luglio 1934, ad istituire in Padova una scuola per il rilascio della licenza all'esercizio dell'arte ausiliaria delle professioni sanitarie di odontotecnico;

pertanto, l'Istituto di Studi Medi e Superiori « Antonio Magarotto » poteva, per effetto del predetto decreto presidenziale e della legge 19 gennaio 1942, n. 86, istituire la scuola per odontotecnici esclusivamente nella sua sede di Padova;

invece, illegittimamente nell'anno 1973 in Piacenza presso la scuola meramente privata « Atlantic School » veniva istituita una sezione staccata della scuola di odontotecnica di Padova gestita dall'Istituto di Studi Medi e Superiori « Antonio Magarotto » e ciò per aggirare l'ostacolo della mancata autorizzazione che essa scuola privata « Atlantic Schodl » non era riuscita ad ottenere autonomamente (vedasi interrogazione 4-02527 del 10 novembre 1987);

negli anni 1974 e 1975 in detta sezione staccata di Piacenza « arbitrariamente », senza nessuna legittima autorizzazione di agire per conto dell'Istituto Magarotto di Padova gestito per i suoi fini statutarî dall'« Ente Nazionale Sordomuti » (tale Istituto scolastico è stato sempre frequentato da allievi sordomuti), venivano indetti esami per il conseguimento della licenza di odontotecnico;

a tali esami si presentavano numerosissimi aspiranti odontotecnici (tutt'altro che sordomuti) reclutati su tutto il territorio nazionale dalla gestrice della scuola « Atlantic School » di Piacenza i quali sostenevano detti esami dinanzi commissioni composte dagli insegnanti della stessa scuola privata e con presidente la gestrice;

dopo esami « casarecci » ai candidati sono stati rilasciati diplomi autorizzanti l'esercizio dell'attività di odontotecnico con sigillo riPortante illegittimamente « Istituto di odontotecnica di Padova — sezione staccata di Piacenza » nonché l'emblema della Repubblica;

da tempo, da parte delle categorie associative di odontotecnici, sono state fatte presenti al Ministero della sanità ed a quello della pubblica istruzione (vi sono state parecchie interrogazioni parlamentari in proposito nelle passate legislature) tali situazioni illegittime e pertanto tutti i diplomi rilasciati dalla scuola meramente privata « Atlantic School » di Piacenza dovevansi considerare « nulli in radice »;

il Ministero della Sanità non ha mai provveduto al ritiro di tutti i diplomi illecitamente rilasciati dalla predetta scuola provocando a tutto oggi il permanere di situazioni insostenibili che ledono precisi interessi di quanti hanno conseguito regolari e legittimi diplomi —;

quali iniziative e provvedimenti consoni alla gravità dei fatti intendono assumere, il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della sanità in particolare, nei riguardi della Dirigenza generale della Direzione degli ospedali e professioni sanitarie del Ministero della sanità per aver omesso a tutt'oggi di emanare declaratoria di nullità di tutti i titoli « nulli in radice » rilasciati dalla scuola privata (mai autorizzata) « Atlantic School » di Piacenza come sezione staccata dell'Istituto di odontotecnica per sordomuti « Antonio Magarotto » di Padova.

(4-04056)

RISPOSTA. — *Talune modifiche sono avvenute nel nostro ordinamento a seguito del trasferimento alle regioni delle attribuzioni e di funzioni già esercitate dagli organi statali.*

A tal fine è appena il caso di precisare che, ai sensi dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 4 del 1972, gli uffici dei medici provinciali con le relative attribuzioni sono stati trasferiti alle regioni a statuto ordinario.

A seguito, poi, dell'entrata in vigore della legge 23 dicembre 1978, n. 833, le attribuzioni di tali uffici sono state concentrate nelle unità sanitarie locali.

Tanto premesso, occorre rilevare che, ai sensi del regio decreto 31 maggio 1928, n. 1034, spettava all'ufficiale sanitario provvedere alla registrazione dei titoli abilitanti all'esercizio delle arti ausiliarie delle professioni sanitarie, di cui all'articolo 1 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica e al prefetto della provincia e, quindi, al medico provinciale (ex legge 3 marzo 1958, n. 326) disporre la cancellazione della registrazione della licenza o del certificato di abilitazione per eventuale esercizio abusivo della professione sanitaria.

È evidente che nel caso esposto nell'atto parlamentare si verifica l'ipotesi di esercizio abusivo di professione sanitaria, a fronte, come rilevato dall'interrogante, di titoli nulli.

È altresì, evidente che la vigilanza al riguardo è stata trasferita alla unità sanitaria locale, non rientrando la stessa tra le materie riservate allo Stato per effetto dell'articolo 6 della legge n. 833 del 1978, che, in modo inequivoco, alla lettera q) gli riserva la fissazione dei requisiti per la determinazione dei profili professionali degli operatori sanitari, le disposizioni generali per la durata e la conclusione dei corsi la determinazione dei requisiti necessari per la ammissione alle scuole, nonché dei requisiti per l'esercizio delle professioni mediche e sanitarie ausiliarie.

Infine, l'eventuale declaratoria di nullità, invocata nell'interrogazione, potrebbe essere censurabile sotto un duplice profilo: a) perché l'atto nullo per sua natura non può

produrre effetti e, come tale, non necessita di alcun provvedimento che ne dichiari la nullità; b) perché nel caso di specie l'ordinamento vigente già individua l'organo e appresta i rimedi ritenuti necessari.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: GARAVAGLIA.

CALVANESE, BIANCHI BERETTA, MIGLIASSO, FAGNI, BARBIERI E COLOMBINI. — *Ai Ministri per la funzione pubblica, dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere — premesso che*

in un concorso per 60 posti di manovale nelle ferrovie complementari sarde sono state futte sostenere ai candidati prove di forza che consistevano nel sollevare in 8 minuti 15 traversine da 50 chili l'una;

a seguito di queste prove sono state escluse dal concorso tutte le candidate donne —:

se non ritengono di dover intervenire, nell'ambito delle proprie competenze, affinché sia modificato il bando di concorso, in quanto tali lavori vengono effettuati ormai solo da macchine, e tali prove non sono previste da alcuna norma di legge e costituiscono solo una evidente discriminazione nei confronti delle donne in violazione della legge n. 903 del 1977 in materia di parità di trattamento uomo-donna sul lavoro, come già più volte confermato dall'orientamento giurisdizionale. (4-05645)

RISPOSTA. — *La direzione delle ferrovie complementari sarde ha reso noto che il concorso bandito in data 17 novembre 1987 per la copertura di 65 posti di manovale, già espletato, era articolato in due prove una delle quali, quella ergometrica, è consentita nel trasporto a braccia di 15 traverse in legno (del tipo in uso per l'armamento delle linee ferroviarie della stessa azienda) e nell'accatastamento di esse a 15 metri di distanza, da effettuarsi nel tempo di otto minuti primi.*

È stato anche precisato che il peso delle suddette traverse variava dai 33 ai 38 chilogrammi mentre solo 1 o 2 delle 15 traverse trasportate da ciascun candidato aveva un peso di circa 50 chilogrammi.

Ora, per quanto concerne la prova in questione, va rilevato che la stessa risulta giustificata dal fatto che i manovali assunti dalla suddetta azienda, a differenza del personale di pari profilo assunto presso l'Ente ferrovie dello Stato, vengono adibiti normalmente alla manutenzione ordinaria della linea. Per la manutenzione straordinaria, infatti, si fa ricorso all'appalto con gara, in quanto essa comporta l'uso di particolari attrezzature delle quali l'azienda non è in possesso.

Va per altro evidenziato che le disposizioni che prevedono, per le ferrovie dello Stato, la esclusione della prova ergometrica si riferiscono soltanto a determinati compartimenti ferroviari, e non hanno, quindi, una portata generale.

Per quanto concerne, poi, il decreto ministeriale del 21 luglio 1979, si fa notare che esso si riferisce ai profili professionali di cui all'articolo 1 della legge 6 febbraio 1979, n. 42 concernente lo stato giuridico del personale dell'Ente ferrovie dello Stato. La normativa in esso contenuta non è quindi, applicabile agli agenti autoferrottriviari, il cui rapporto di lavoro è, invece, regolato dalla disciplina speciale prevista dal regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148, e dagli allegati regolamenti.

Si fa, infine, presente che la legittimità e regolarità della procedura concorsuale in questione è stata riconosciuta valida dall'avvocatura distrettuale dello Stato di Cagliari, alla quale la direzione delle ferrovie complementari sarde si è rivolta con la richiesta di apposito parere. Il predetto organo ha, infatti, espresso l'avviso che non sussistano, nel caso di specie, violazioni della legge 9 dicembre 1977, n. 903, sulla parità uomo-donna in materia di lavoro, considerato, tra l'altro, che alcune candidate, a differenza di diversi uomini, hanno superato la prova ergometrica.

Il Ministro per la funzione pubblica: CIRINO POMICINO.

CASTRUCCI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che la legge 409/85 ha istituito la professione sanitaria dell'odontoiatra con la costituzione del relativo Albo professionale e di una Commissione di odontoiatri nell'ambito di ciascun Ordine Provinciale dei Medici denominati Ordini Provinciali dei Medici-Chirurghi e degli Odontoiatri —:

per quali motivi non è stato ancora provveduto alla nomina degli otto odontoiatri che debbono far parte della Commissione Centrale per gli esercenti le professioni sanitarie. A tal riguardo, l'interrogante, nel far presente che la persistente carenza dei rappresentanti degli odontoiatri nella Commissione centrale determina un vuoto sotto il profilo della tutela degli interessi della categoria e dei diritti degli odontoiatri, atteso che, tra l'altro, sono stati depositati presso tale Commissione non pochi ricorsi, chiede di sapere se ritenga necessario intervenire per sbloccare con sollecitudine l'attuale *impasse* determinatasi, sembrerebbe, presso la Corte dei conti che non avrebbe ancora provveduto alla registrazione del provvedimento concernente le succitate nomine. (4-07874)

RISPOSTA. — Le notizie, riprese nell'atto parlamentare cui si risponde, relative a presunte remore ministeriali circa l'attivazione della commissione centrale per le professioni sanitarie devono considerarsi del tutto infondate.

Tale commissione, infatti, è stata nominata con decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1988, registrato dalla Corte dei conti il 2 giugno 1988, ed assicura — ovviamente — a norma della legge n. 409 del 1985 anche la prescritta rappresentanza degli odontoiatri.

Si soggiunge, inoltre, che detto organo collegiale, dopo il forzato rinvio — per l'indisponibilità di alcuni componenti — di una prima seduta inizialmente convocata per il 30 luglio 1988, ha potuto recentemente avviare i propri lavori con la trattazione di affari relativi a medici e ad odontoiatri.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: GARAVAGLIA.

CERUTI, ANDREIS, BASSI MONTANARI, BOATO, CIMA, DONATI, FILIPPINI ROSA, GROSSO, LANZINGER, MATTIOLI, PROCACCI, SCALIA E SALVOLDI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dei lavori pubblici e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

i progetti delle opere di captazione delle acque e in particolare l'eventuale prelievo in grotta, alle sorgenti del fiume Sammaro hanno destato fin dal 1986 gravi preoccupazioni di natura ambientale;

in particolare l'eventuale prelievo in grotta comporterebbe un grave e inaccettabile dissesto alla spettacolosa forra e sarebbe una operazione di costo elevatissimo;

i pregi faunistici della zona non consistono solo nella presenza significativa e prestigiosa della lontra, ma anche nella preziosa fauna troglobia ad invertebrati che, a quanto risulta, non è ancora stata adeguatamente studiata, e che, con le operazioni di cui sopra, si rischia di estinguere definitivamente;

i prelievi idrici potrebbero essere vantaggiosamente effettuati alcuni chilometri più a valle, mediante costruzione di un invaso sorretto da modeste dighe in terra battuta (in gran parte d'Italia si utilizzano le acque correnti superficiali senza alcun problema di potabilizzazione, anche in zone altamente inquinate): non si comprende quindi il perché della captazione alle sorgenti con incommensurabili danni alla flora, alla fauna, al paesaggio e, inoltre, con costi di impianto molto più elevati —:

quali interventi intendano di adottare nell'ambito delle rispettive competenze per salvare le pregevoli sorgenti del fiume Sammaro, uno degli ambienti di grande interesse naturalistico. (4-04104)

RISPOSTA. — *Si comunica quanto segue su delega del ministro dei lavori pubblici e per i beni culturali e ambientali.*

Il ministro dell'ambiente, di concerto con il ministro dei lavori pubblici, in data

26 maggio 1987 ha sospeso i lavori ed ha inibito le attività dirette alla captazione delle acque della sorgente del fiume Sammaro nel comune di Sacco.

Successivamente a tale fatto, non è stato trasmesso un nuovo progetto al provveditorato alle opere pubbliche di Napoli — sezione distaccata di Salerno, competente per l'istruttoria.

È in fase istruttoria, l'istanza del 19 agosto 1984-25 giugno 1985 del consorzio dei comuni per gli acquedotti del Cilento per concessione di grande derivazione d'acqua ad uso potabile (acquedotto Campania meridionale - Cilento - costiera nord) e per l'immediato inizio dei lavori di captazione della sorgente Sammaro.

Si fa presente che un eventuale decreto relativo alla detta concessione dovrà essere emanato dal ministro dei lavori pubblici di concerto con il ministro dell'ambiente, previa pronunzia della regione anche in ordine alla variante del piano regolatore acquedotti.

Si assicura, pertanto, che saranno considerati entrambi gli interessi pubblici: quello dell'approvvigionamento idrico della Campania meridionale e quello della tutela ambientale della zona.

Il Ministero dell'ambiente, a seguito delle deliberazioni del consiglio comunale di Bellosguardo del 13 febbraio 1988 n. 7 avente ad oggetto: richiesta istituzione area protetta legge n. 59 del 1987 e del 22 ottobre 1987 n. 104 avente ad oggetto la riapposizione del vincolo naturalistico e paesaggistico di cui al decreto ministeriale 26 maggio 1987 dell'area fluviale Ripidi e Sammaro, ha avviato l'istruttoria al fine di individuare le aree da prendere in esame per la istituzione di una riserva naturale nonché le modalità per salvaguardare le suddette aree.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

CERUTI. — *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che

la SIAS Società concessionaria dell'autodromo nazionale di Monza ha pre-

sentato alle amministrazioni comunali di Milano e di Monza e all'amministrazione del Parco un progetto di ristrutturazione del fabbricato dei box e di altre strutture interne all'autodromo;

tale progetto di ristrutturazione contempla un nuovo fabbricato che si sviluppa per una lunghezza di mt 195,90, una larghezza di circa 12,50 e per un'altezza complessiva di tre piani fuori terra;

l'area oggetto dell'intervento è sottoposta a vincolo paesistico *ex lege* 1497/39 e 431/85 e ricade inoltre nel Parco naturale regionale della valle del Lambro istituito fin dal 1983 dalla regione Lombardia;

le associazioni ambientaliste si oppongono con decisione a questo progetto;

la convenzione che concede alla SIAS la gestione dell'autodromo di Monza scadrà il 31 dicembre 1990;

il Parco di Monza che rappresenta con i suoi oltre 700 ettari il più grande parco cintato d'Europa versa in condizioni ambientali di avanzato degrado e causa non ultima di tutto ciò è costituita dalla presenza dell'autodromo al suo interno —

quali provvedimenti intendano prendere i Ministri interrogati, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze istituzionali, per far rispettare pienamente la normativa vigente e i provvedimenti amministrativi di tutela e per impedire, nel superiore interesse pubblico della salvaguardia dei beni naturali e culturali protetti, un ulteriore avanzamento dello stato di degrado del Parco di Monza.

(4-05010)

RISPOSTA. — *Il parco di Monza ospita l'autodromo fin dal 1922 e non risulta essere in condizioni ambientali di degrado neanche sull'area che ospita l'impianto sportivo. In occasione dei gran premi di formula 1, si sono rilevati danni al patrimonio arboreo del parco ai quali si è posto immediatamente riparo ripulendo i prati.*

La SIAS, la società che ha la gestione dell'autodromo fino al 31 dicembre 1991, si fa carico dell'onere di piantare i nuovi alberi (tre nuovi alberi per ogni alberello tagliato) ed i lavori vengono eseguiti materialmente dall'amministrazione del parco.

La Federazione italiana automobilistica tramite la FISA, ha invitato la citata società concessionaria, ad adeguare le strutture alle moderne esigenze: box, paddock e servizi.

La SIAS ha presentato un progetto sul quale si sono espresse negativamente le amministrazioni dei comuni di Milano e Monza. Il progetto è stato modificato con previsione della costruzione di un edificio ad un piano per una volumetria complessiva di circa 19 mila metri cubi.

Il 18 maggio 1988 la commissione edilizia del comune di Monza ha espresso parere favorevole.

Nessun danno può derivare al parco dall'esecuzione dei lavori in quanto la nuova costruzione andrà ad insistere su un'area già asfaltata e sull'area dei paddock.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

CIABARRI, CRIPPA, REBECCHI E TAGLIABUE. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile. — Per sapere — premesso che*

in Valtellina e nelle altre valli lombarde colpite dalle calamità dell'estate 1987 permangono gravi situazioni di pericolo per i centri abitati (in particolare sono necessari interventi urgenti per il Torreggio e l'asta del Mallero sovrastante Sondrio, per il Rezzalasco sovrastante Sondalo, per il Livrio a Caiolo, per il tratto di Adda da Tirano a Sondalo) che creano motivo di diffusa apprensione per i cittadini e gli amministratori, anche in relazione alle abbondanti precipitazioni meteorologiche di queste settimane;

l'articolo 2, commi 1 e 2, della legge 159/88 stabilisce che:

1) al fine di assicurare il superamento della fase critica dell'emergenza

nella regione Lombardia è autorizzata la spesa di lire 327 miliardi a carico del fondo per la protezione civile, che è integrato per la somma di pari importo per l'anno 1988;

2) il ministro per il coordinamento della protezione civile dispone la ripartizione della somma prevista dal comma 1 tra la regione Lombardia, le province di Bergamo, Brescia, Como, Sondrio, nonché i comuni e le comunità montane, compresi nelle province stesse, colpiti dagli eventi atmosferici dei mesi di luglio, agosto e settembre '87;

l'articolo 5 della citata legge dispone che: l'erogazione dei fondi previsti è disposta sulla base di specifiche richieste la parte delle regioni e province autonome interessate. Il Presidente della regione nonché il sindaco dovranno attestare, ciascuno per gli interventi di competenza il rapporto di causalità tra gli interventi medesimi, effettuati o da effettuare e gli interventi calamitosi;

la regione Lombardia ha inviato da quasi un mese l'elenco delle opere prioritarie di carattere idrogeologico e di regimazione delle acque con relative dichiarazioni di cui all'articolo 5 della legge 159/88;

le strutture tecniche della regione Lombardia sono in grado di dare immediata operatività agli interventi previsti e ciò rende ancora più incomprensibili i motivi del ritardo —:

quali motivi hanno finora impedito l'emanazione delle necessarie ordinanze per rendere operativi interventi che presentano drammatiche ragioni di indifferibilità e urgenza. (4-07525)

RISPOSTA. — *L'articolo 5 del decreto-legge 19 marzo 1988, n. 851, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 maggio 1988, n. 159, oltre a stabilire che l'erogazione dei fondi previsti è disposta sulla base di specifiche richieste da parte delle regioni e province autonome interessate dagli eventi atmosferici dei mesi di luglio,*

agosto e settembre 1987, impone, altresì, al secondo comma, alle regioni ed alle province autonome interessate, l'obbligo di illustrare le caratteristiche delle opere e dei lavori, nonché l'obbligo di documentarne l'andamento e le conclusioni.

Questo Dipartimento, in ottemperanza a tale ultima disposizione, a fronte di una sterile elencazione di esigenze, ha dovuto richiedere la documentazione relativa alle caratteristiche delle opere.

Tale documentazione è pervenuta, per i primi 77 interventi, solo in data 19 luglio 1988.

Ciò permesso, si fa presente che la prima assegnazione dei fondi previsti dalla legge 20 maggio 1988, n. 159 alla regione Lombardia, ammontante a lire 110.142.207.000, è avvenuta, con ordinanza in data 2 agosto 1988, n. 1520/FPC; pertanto a distanza di pochissimi giorni dal ricevimento della richiesta documentazione.

A tale provvedimento sono succedute le ordinanze dell'11 agosto 1988, n. 1537/FPC, con la quale si è provveduto alla seconda assegnazione di fondi per un importo di lire 7 miliardi e 100 milioni, e l'ordinanza del 3 ottobre 1988, n. 1569/FPC, relativa alla terza assegnazione di fondi per un ammontare di lire 34 miliardi e 570 milioni.

Il Ministro per il coordinamento della protezione civile: LATTANZIO.

CIABARRI. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per sapere — premesso che

per rilanciare l'immagine turistica delle zone colpite dalle calamità dell'estate 1987 l'articolo 6, comma 2 della legge 470/87 stabilisce che: « le regioni e province autonome del cui territorio facciano parte i comuni individuati ai sensi dell'articolo 1, comma 1, provvedono, anche mediante convenzioni, alle ulteriori facilitazioni per l'impiego di impianti sportivi e di risalita nonché per la frequenza delle strutture termali e delle scuole di sci da parte di turisti. A tal fine l'autorizzazione di spesa di cui all'arti-

colo 13 della legge 17 maggio 1983, n. 217, è incrementata della somma di lire 15 miliardi per l'anno 1987, da assegnare alle regioni e province autonome interessate secondo criteri determinati dal Ministro del turismo e dello spettacolo con proprio decreto, da emanarsi entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge »;

la regione Lombardia ha realizzato un piano di iniziative coerenti con le finalità suddette;

a tutt'oggi le imprese che hanno fornito servizi non sono state liquidate —:

le ragioni che hanno finora impedito il trasferimento alla regione Lombardia di quanto impegnato per la realizzazione delle iniziative promozionali ricordate in premessa. (4-08419)

RISPOSTA. — *Con decreto ministeriale datato 11 dicembre 1987 si è provveduto a ripartire lo stanziamento in questione inteso a sostenere la ripresa delle attività turistico-ricettive nelle località interessate nel modo seguente:*

regione Lombardia lire 11.700.000.000;

regione Piemonte lire 1.005.000.000;

provincia autonoma di Trento lire 1.005.000.000;

provincia autonoma di Bolzano lire 1.290.000.000.

Successivamente con decreto del 22 marzo 1988 della competente direzione generale è stata autorizzata (a carico del capitolo 7540/R, esercizio finanziario 1988 del bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo) l'emissione dei relativi mandati di pagamento a favore dei suindicati beneficiari.

Il Ministro del turismo e dello spettacolo: CARRARO.

CIMA, PROCACCI, ANDREIS E SCALIA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

la Giunta di Mazzé (Torino) ha deliberato la costruzione di una discarica ca-

pace di raccogliere 500.000 tonnellate all'anno di rifiuti provenienti da circa 60 comuni;

tale discarica dovrebbe sorgere a monte dell'acquedotto che serve Casale Monferrato e Randissone, a circa 400 metri dal centro dell'abitato di Mazzé, su un terreno ghiaioso, con rilevanti rischi di infiltrazioni e di inquinamento delle sorgenti, nei pressi di un castello e, infine in una zona ricca di reperti romani e medioevali;

di fronte ad una forte opposizione della popolazione locale e delle associazioni ambientaliste il sindaco ha sospeso la delibera —:

se non ritiene utile ed opportuno un intervento presso l'autorità amministrativa locale al fine di favorire una riconsiderazione, anche in vista dell'elaborazione e della predisposizione del piano regionale per lo smaltimento dei residui solidi urbani, di tutta la problematica, in modo da mettere al primo posto le questioni della salute e della tutela dell'ambiente e, quindi, affinché venga revocata la delibera stessa che, evidentemente, contrasta con i criteri previsti dal decreto del ministro dell'ambiente, n. 559 del 28 dicembre 1987. (4-04313)

RISPOSTA. — *La costruzione di un impianto di smaltimento dei rifiuti solidi urbani, industriali ed assimilabili era stata deliberata dal consiglio comunale di Mazzé (Torino) in data 16 dicembre 1987.*

Tale delibera è stata revocata.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

CIMA. — *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e dell'interno.* — Per sapere — premesso

che il 7 luglio 1988 si terrà a Torino una seduta del consiglio regionale con all'ordine del giorno la questione della Valle Bormida;

che l'Associazione per la Rinascita della Valle Bormida ha indetto una mani-

festazione davanti alla sede del consiglio regionale per le ore 9 dello stesso giorno;

che a tale manifestazione aderiscono la Coldiretti, la Confagricoltura e le Associazioni artigiani e commercianti di Asti, Cuneo e Mondovì nonché i sindaci della Valle Bormida piemontese;

che per la stessa data e nello stesso luogo il consiglio di fabbrica dell'ACNA C.O. di Cengio (Savona) ha indetto una contromanifestazione con l'adesione dell'Associazione artigiana e commercianti di Savona e dell'amministrazione provinciale di Savona;

che la Valle Bormida è stata dichiarata « area ad elevato rischio di crisi ambientale » per la gravissima situazione di inquinamento e di degrado in cui si trova e a cui non sono certamente estranei decenni di attività produttiva ACNA;

che in occasione della manifestazione di Cengio del marzo scorso l'ACNA C.O. ha richiesto i filmati realizzati dalle forze dell'ordine per individuare i lavoratori eventualmente schierati con gli ambientalisti;

che la richiesta di chiusura degli impianti ACNA, che viene avanzata per tutelare la salute e l'ambiente, è contestuale alla proposta di interventi di risanamento e bonifica e di rilancio occupazionale della Valle Bormida e, pertanto, non hanno ragion d'essere eventuali strumentalizzazioni che facciano leva sul riscatto occupazionale di coprire interessi e responsabilità aziendali;

che è evidente interesse dell'ACNA che si arrivi ad una esasperazione dello scontro anziché alla convergenza fra le esigenze di salvaguardia ambientale e le esigenze occupazionali dei lavoratori;

che la direzione dell'ACNA ha convocato gli operai che non si sono prenotati per la manifestazione chiedendo spiegazioni con una mossa intimidatoria —:

quali interventi intendono concertare ed attuare per evitare che i provvedi-

menti ormai indilazionabili per il risanamento della Valle Bormida vengano strumentalizzati dall'ACNA C.O. alimentando tensioni e contrapposizioni attraverso un pesante ricatto occupazionale. (4-07434)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto dei ministri della sanità e dell'ambiente. La società ACNA-Chimica organica di Cengio ha sottoscritto in data 16 settembre 1988 un atto di impegno ad eseguire il piano di risanamento dell'azienda.

L'accordo è stato siglato tra i ministeri dell'ambiente, dell'industria, commercio ed artigianato, sanità, la regione Liguria, le organizzazioni sindacali CGIL CISL e UIL.

Si esclude che gli amministratori dell'Acna abbiano interesse ad alimentare tensioni e contrapposizioni in una fase così importante come è quella del risanamento dell'azienda.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

CRISTONI E BORTOLANI. — Ai Ministri dell'ambiente e della sanità. — Per conoscere — premesso che

da quando esiste l'allevamento del bestiame il letame e le deiezioni liquide sono stati usati come concime organico per concimare i campi;

dopo un periodo di conservazione nelle concimaie accanto alle stalle, è normale che il letame venga raccolto in mucchi di ridotte dimensioni nei campi, al fine di predisporre la successiva distribuzione;

comunque è indispensabile per l'humus dei terreni;

la regione Emilia-Romagna ha assunto delibere e circolari tali da vietare di fatto tali pratiche di concimazione, il servizio per la tutela dell'ambiente messo in atto dai carabinieri ha disposto una serie di controlli di aziende agricole;

a seguito di tali controlli, quando verificano l'esigenza della normale attività sopra descritta, viene redatto verbale

di accertamento di violazione dell'articolo 1-15-21 della legge 10 maggio 1976, n. 319 —:

se non si ritenga di intervenire presso la Regione affinché vengano riviste le disposizioni citate e di assumere iniziative affinché gli agenti vengano istruiti sulle modalità consuete del lavoro agricolo onde non confondere la concimazione del terreno con il suo inquinamento, a meno che non sia intenzione del Ministero di considerare consentiti solo i fertilizzanti chimici, con beneficio indubbio della relativa industria ma con aggravio per l'ambiente e dei costi a carico dei nostri allevatori zootecnici e degli imprenditori agricoli. (4-04053)

RISPOSTA. — La giunta della regione Emilia-Romagna ha emanato direttive tecniche, che regolano e non vietano lo smaltimento sul suolo dei liquami zootecnici con sue deliberazioni del 10 febbraio 1987, n. 351, del 14 luglio 1987, n. 3144 e del 19 gennaio 1988, n. 54.

In ordine ai problemi sollevati dagli interroganti si osserva in particolare che i residui a consistenza solida, provenienti da stalle tradizionali, (il letame) sono espressamente esclusi dalla citata normativa regionale.

Pertanto, per tale categoria di residui valgono le disposizioni di carattere nazionale di cui alla delibera 4 febbraio 1977 del comitato interministeriale per la tutela delle acque dall'inquinamento e alle leggi regionali 29 gennaio 1983, n. 7 e 23 marzo 1984, n. 13.

Il divieto di spandimento dei residui, cui l'interrogazione si riferisce, è vigente ogni anno dal 15 dicembre al 28 febbraio in considerazione del fatto che in tale periodo il terreno presenta condizioni di saturazione di acqua tali da rendere elevato il rischio di inquinamento delle acque superficiali.

Limiti sono previsti dalle citate deliberazioni regionali relativamente alla quantità di liquame spandibile. Ciò in considerazione del fatto che non tutti i terreni sono in grado di recepire lo stesso quantitativo

di liquami e che sussiste l'esigenza di proteggere le acque sotterranee da possibili inquinamenti concessi all'attività di smaltimento dei liquami.

Regolamentare una attività, porre dei limiti ad un uso non tecnicamente corretto di alcune sostanze al solo fine di prevenire danni all'ambiente, eliminandone le cause, appare una strategia condivisibile e tale da essere perseguita in ulteriori e più vasti settori.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

DONATI, ANDREIS e SALVOLDI. — Ai Ministri degli affari esteri, della marina mercantile, del turismo e spettacolo, dell'ambiente e della difesa. — Per sapere — premesso che: nella baia di Naxos (Messina) stazionano sempre con maggior frequenza, specialmente nella stagione estiva, navi militari e, talvolta, mercantili;

la presenza di tali navi rappresenta un gravissimo rischio di inquinamento del mare, per la flora e la fauna marina, oltre che per la balneazione;

gravi sono le conseguenze dell'inquinamento acustico di tali navi sui cittadini e sull'economia turistica della zona;

la presenza di navi militari produce un'indubbia alterazione al contesto paesaggistico della baia, ingenerando in numerosi turisti una sgradevole sensazione visiva, tipica delle zone militari;

il consiglio comunale di Naxos ha recentemente approvato un ordine del giorno con il quale si invitano le autorità competenti ad affrontare fattivamente il problema —

quali iniziative i ministri interrogati intendono prendere affinché sia garantita la salvaguardia dei cittadini, del turismo e dell'ambiente a Naxos;

se in particolare intendano disporre il divieto di attracco nella baia di Naxos per le navi militari e mercantili. (4-06531)

RISPOSTA. — *La locale capitaneria di porto ha escluso che siano stati segnalati casi di inquinamento attribuibili a navi alla fonda.*

Del resto, il Ministero degli affari esteri ha precisato che l'attracco nella baia dei Giardini Naxos (Messina) per le navi militari e mercantili, non ha sollevato alcun problema di carattere internazionale.

Tuttavia, in considerazione delle ragioni e delle argomentazioni evidenziate dagli interroganti, si è interessato l'ufficio idrografico della marina affinché la baia di Giardini Naxos venga eliminata dai punti di fonda autorizzati, con l'eccezione della disponibilità di rifugio, in caso di avverse condizioni meteorologiche.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

EBNER. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che in altri paesi d'Europa, specialmente nella Repubblica Federale di Germania, il problema dell'installazione di catalizzatori nelle automobili viene avviato a soluzione, con conseguenti riflessi positivi per l'ambiente, diminuendo l'eliminazione di una parte dei residui nocivi della benzina — se e quando il Governo intenda obbligare i produttori ed importatori di automobili ad installare detti catalizzatori negli autoveicoli e se rientra nei programmi di Governo creare agevolazioni fiscali per quei veicoli che saranno muniti di tali apparecchiature. (4-00948)

RISPOSTA. — *Si risponde anche a nome del ministro dell'industria, commercio e artigianato. Con decreto in data 28 maggio 1988, n. 215, si è recepita la direttiva comunitaria n. 85/210/CEE per la riduzione del piombo della benzina e la distribuzione della benzina verde.*

Dal primo aprile 1989 la benzina senza piombo sarà erogata, per lo più, dalle pompe che attualmente distribuiscono la benzina normale.

Le regioni dovranno predisporre entro il 1° aprile 1989 la rete di distribuzione, con potere sostitutivo dello Stato nei loro con-

fronti, in caso di inadempienza ed inosservanza del termine sopra indicato. Per quanto riguarda la benzina super, a partire dal 1° aprile 1989, il contenuto di piombo passerà dall'0,40 grammi per litro all'0,30 grammi per litro e dal primo giugno 1991 il tenore massimo consentito dovrà ridursi dello 0,15 grammi per litro.

Sono in corso di recepimento le direttive comunitarie n. 88/76 e 88/436 relative alle misure da adottare contro l'inquinamento atmosferico prodotto dai veicoli a benzina e dai diesel pesanti, con limitazioni delle emissioni di particelle inquinanti.

Si renderà obbligatoria la costruzione di autovetture con motore che possa utilizzare indifferentemente benzina verde o normale.

Tutti i provvedimenti sopra richiamati tendono a ridurre a monte il pericolo di emissioni inquinanti dai veicoli.

L'introduzione delle marmitte catalitiche non applicabili ai mezzi già in circolazione, è prevista e risolverà il problema della riduzione allo scarico delle sostanze aromatiche.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

GRILLI E MAINARDI FAVA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che

sulla Gazzetta Ufficiale del 5 gennaio 1988 è stato pubblicato il decreto del Presidente del Consiglio 30 dicembre 1987 ai sensi degli articoli 1 e 11-ter del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384 convertito in legge 19 novembre 1987, n. 470 che individua definitivamente i comuni colpiti dalle eccezionali avversità atmosferiche dei mesi di luglio, agosto e settembre, che hanno interessato consistentemente anche la provincia di Parma;

nonostante i danni subiti e contrariamente alle aspettative delle popolazioni interessate e alle richieste delle amministrazioni locali non sono stati inseriti i comuni di Tornolo, Bedonia, Compiano, Fornovo, Fidenza, Salsomaggiore, Langhirano, Tizzano, Corniglio, Monchio, Neviano della provincia di Parma;

in sede di conversione in legge del decreto 19 settembre 1987, n. 384 sia al Senato che alla Camera il Governo si era impegnato a compiere, rispetto alle determinazioni fino a quel punto assunte, una più attenta ricognizione delle situazioni di calamità nelle province interessate compresa quella di Parma —:

se sia stata fatta, con quale impostazione e strumenti, l'attenta verifica dei danni effettivamente subiti dai comuni di cui sopra;

quali analiticamente siano stati gli esiti degli accertamenti svolti e quali criteri abbiano guidato una decisione che pare discutibile alla luce dei documenti approvati e delle richieste di indennizzo avanzate dai comuni, dalla provincia e dalla regione;

se non si ritenga opportuno un'ulteriore verifica dello elenco dei comuni da indennizzare;

quali eventuali misure diverse o alternative il Governo intenda assumere per indennizzare i danni effettivamente subiti e accertabili dai comuni di Tornolo, Bedonia, Compiano, Fornovo, Fidenza, Salsomaggiore, Langhirano, Tizzano, Corniglio, Monchio, Neviano della provincia di Parma. (4-05200)

RISPOSTA. — *A seguito delle avversità atmosferiche dei mesi di luglio e agosto 1988 che hanno colpito anche la provincia di Parma, si è provveduto a richiedere alla regione Emilia-Romagna e alla prefettura di Parma l'elenco dei comuni effettivamente colpiti con danni di estensione ed entità particolarmente gravi.*

Su segnalazione conforme dei due enti citati sono stati inseriti nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 10 ottobre 1987, 15 comuni.

In data 11 dicembre 1987 la regione Emilia-Romagna ha segnalato ulteriori 11 comuni, (nove dei quali, per altro, precedentemente indicati dal prefetto), precisando che gli stessi avevano riportato danni prevalentemente al settore agricolo.

In considerazione di tale ultimo elemento e del fatto che la regione ha comunicato di aver già attivato il competente Ministero dell'agricoltura per gli interventi di cui alla legge n. 590 del 1981, non si è ritenuto di inserire i comuni di che trattasi nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 30 dicembre 1987, né nel successivo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri recante la data del 14 marzo 1988.

Il Ministro per il coordinamento della protezione civile: Lattanzio.

GRIPPO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che

da notizia di stampa da ritenere veritiera si apprende dell'uso massiccio di armi chimiche da parte dell'esercito dell'Irak contro i ribelli curdi;

in tal modo è stata colpita indiscriminatamente la popolazione civile per cui il iermine genocidio può ritenersi appropriato alle circostanze;

il Senato degli Stati Uniti d'America per tale fatto ha votato alla unanimità sanzioni nei confronti dell'Irak —:

quali passi il ministro interrogato intende compiere, sia a livello nazionale che comunitario, nei confronti del Governo irakeno per far cessare l'uso dei gas tossici contro la popolazione curda.

(4-08663)

RISPOSTA. — *Il Governo italiano ha seguito con preoccupata attenzione la situazione della popolazione curda, sottoposta negli ultimi anni a pesanti sofferenze in conseguenza del conflitto tra l'Iran e l'Iraq. Oltre ad essere presenti in altri paesi della regione i curdi, infatti, costituiscono in seno sia alla popolazione iraniana, sia irachena, una consistente minoranza le cui vicende sono sempre state legate ai rapporti tra i due paesi e quindi anche alle vicende della guerra, sia a causa della collocazione*

geografica del territorio da essa abitato, sia per le scelte operate dalle diverse organizzazioni di resistenza a fianco dell'uno e dell'altro dei belligeranti.

Nell'ambito dell'azione svolta nelle sedi opportune, prima fra tutte quella delle Nazioni unite, per porre termine al sanguinoso conflitto tra l'Iran e l'Iraq, il Governo ha in più occasioni ribadito la ferma condanna di operazioni militari condotte contro civili inermi, come quelle di cui è stata appunto vittima negli ultimi anni la popolazione del Kurdistan.

Per quanto riguarda, in particolare, l'impiego contro di essa di armi chimiche, la condanna dell'Italia — che discende da considerazioni di principio di carattere generale e prescinde dalle circostanze del conflitto tra l'Iran e l'Iraq — è fedelmente rispecchiata dal fermo sostegno dato in consiglio di sicurezza all'adozione delle risoluzioni 612 e 620.

Sul piano della Comunità europea, il Governo italiano ha contribuito a mettere a punto la dichiarazione del 6 settembre 1988, che ribadisce tale condanna e fa appello alla cessazione delle azioni militari lanciate dopo il cessate il fuoco contro la popolazione civile curda, e al pieno rispetto del diritto internazionale umanitario, della convenzione di Ginevra del 1925 e delle risoluzioni 612 e 620 del Consiglio di sicurezza. Tale dichiarazione è stata accompagnata da un passo diplomatico della Comunità europea presso il governo di Bagdad affinché torni sulla decisione fin qui mantenuta di opporsi all'invio di una missione delle Nazioni unite che indaghi sull'asserito impiego di armi chimiche. In tale occasione è stato anche richiesto al Governo iracheno che proroghi i termini dell'amnistia generale offerta ai curdi che hanno abbandonato il Kurdistan iracheno.

Al di là degli aspetti di natura politica del problema delle minoranze curde, la cui soluzione non è immaginabile a breve termine, ed appare comunque inevitabilmente connessa con l'assetto definitivo della pace tra l'Iran e l'Iraq, il Governo intende venire incontro con immediatezza alle più urgenti esigenze di carattere umanitario, poste, a

seguito delle recenti vicende belliche, dall'improvviso massiccio afflusso di curdi in territorio turco.

A tale scopo è stato deciso di assistere presso ospedali italiani un certo numero di rifugiati curdi (soprattutto donne e bambini) che hanno bisogno di speciali cure mediche.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: BONALUMI.

GROSSO. — *Ai Ministri dell'ambiente, dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

ogni anno centinaia di cacciatori provenienti dall'Italia del Nord scendono in Sicilia, soprattutto nella provincia di Ragusa, per dedicarsi alla caccia dei piccoli uccelli (allodole)

queste bande armate si sono più volte scontrate con le strutture agricole locali invadendo i campi ed i frutteti, assediando i centri abitati, sparando in direzione delle case a distanza molto inferiore al limite previsto dalla legge, si da rendere necessario in diversi casi l'intervento delle forze dell'ordine;

la caccia alle allodole si svolge in violazione di numerose norme, con l'uso di richiami elettromagnetici, di zimbelli vivi (civetta), a fini di lucro in quanto gli uccelletti, abbattuti in quantità largamente eccedente a quella consentita, vengono commercializzati con l'ausilio di camion frigoriferi per rifornire le trattorie dell'Italia del Nord —

come intende il Governo intervenire per reprimere e prevenire tali abusi e porre rimedio a questa incandescente situazione. (4-07321)

RISPOSTA. — *Si comunica quanto segue anche a nome dei ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.*

La caccia ai piccoli uccelli, che tanto preoccupa l'interrogante, è consentita nella provincia di Ragusa ogni anno, dall'ultima domenica di agosto alla fine del mese di febbraio.

Nel corso degli anni passati, dal 1982 al 1986, sono state segnalate alla regione stragi di piccoli uccelli da parte di cacciatori muniti di attrezzature sofisticate.

Oggi tale fenomeno è presente in maniera ridotta e non allarmante, a seguito dell'intensificarsi della vigilanza e dei controlli da parte delle guardie forestali e delle guardie volontarie appartenenti alle associazioni venatorie nonché dei carabinieri.

L'amministrazione provinciale, nell'ambito dei compiti ad essa assegnati dalla legge regionale n. 9/86, si è fatta carico della formazione di personale da destinare alla vigilanza, sul territorio, per la salvaguardia ambientale.

Risulta, altresì, che sono state elevate contravvenzioni a carico di alcuni cacciatori per infrazioni riguardanti il mantenimento della distanza di sicurezza degli abitanti.

Non si ritiene che il Governo debba intervenire in attività di competenza degli enti locali relative, come si è detto, ad episodi molto limitati e non allarmanti nonché in attività di competenza della polizia giudiziaria.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

MANNA E PARLATO. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che*

la legge istitutiva degli Ordini dei Medici, dei Veterinari e dei Farmacisti stabilisce che le vertenze tra gli iscritti agli albi professionali e i rispettivi Ordini debbano essere esaminate e definite da una Commissione centrale per le professioni sanitarie sedente presso il Ministero della sanità;

dopo l'entrata in vigore della pazzesca legge n. 409 del 1985 istitutiva dell'albo degli Odontoiatri avrebbero dovuto essere chiamati a far parte di detta Commissione otto odontoiatri;

la FNOMCeO ha designato i propri rappresentanti nell'estate dello scorso anno ma da quel tempo ormai remoto i

relativi decreti di nomina giacciono inerti ed inevasi nell'ufficio di gabinetto del ministro il quale non si perita di firmarli né di respingerli come improponibili;

nel frattempo sono migliaia e migliaia i medici dentisti che hanno presentato ricorso alla Commissione centrale contro l'opzione prevista e sancita dal famigerato articolo 20 della richiamata legge n. 409, ma nessun seguito le loro querelles possono sperare di avere fin quando il ministro non si sia deciso a rompere il lungo inopinato silenzio e a rendere operativa la citata Commissione —:

se possano accettarsi come fondate o debbano respingersi come volgari insinuazioni le voci insistentemente circolanti secondo cui le remore ministeriali circa l'attivazione della Commissione centrale per le professioni sanitarie siano funzionali alla governativa strategia di insabbiare tutto il contenzioso fondato sull'incostituzionalità di alcuni articoli della perversa legge citata. (4-07442)

RISPOSTA. — *Le notizie, riprese nell'atto parlamentare cui si risponde, relative a presunte remore ministeriali circa l'attivazione della commissione centrale per le professioni sanitarie devono considerarsi del tutto infondate.*

Tale commissione, infatti, è stata nominata con decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1988, registrato dalla Corte dei conti il 2 giugno 1988, ed assicura — ovviamente — a norma della legge n. 409 del 1985 anche la prescritta rappresentanza degli odontoiatri.

Si soggiunge, inoltre, che detto organo collegiale, dopo il forzato rinvio — per l'indisponibilità di alcuni componenti — di una prima seduta inizialmente convocata per il 30 luglio 1988, ha potuto recentemente avviare i propri lavori con la trattazione di affari relativi a medici e ad odontoiatri.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: GARAVAGLIA.

MENZIETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

a) se è a conoscenza del clima di conflittualità che si è creato nei rapporti fra il segretario del comune di Campofilone (AP) e l'amministrazione comunale dello stesso comune con riflessi pubblici che non giovano al prestigio delle pubbliche istituzioni democratiche;

b) se gli risulta che già in due altri comuni si era determinata analoga situazione con le rispettive amministrazioni tanto da costringere il prefetto a promuovere iniziative atte a conseguire il trasferimento del segretario per garantire un normale funzionamento della vita amministrativa;

c) quali iniziative intende prendere per rimuovere una situazione che ha creato una condizione anomala che reca pregiudizio alla efficacia dell'azione amministrativa e al prestigio stesso della istituzione comune. (4-01655)

RISPOSTA. — *Questo Ministero è a conoscenza della situazione creatasi nel comune di Campofilone (Ascoli Piceno) per la conflittualità esistente tra il segretario comunale, dottor Luigi Meconi, e gli organi responsabili della civica amministrazione.*

Già in precedenza, non erano mancati contrasti in seno alle amministrazioni comunali, ove il funzionario prestava servizio.

Nominato, a decorrere dal 1° agosto 1980, titolare della segreteria comunale di Cossignano (Ascoli Piceno), si rendeva necessario modificare la sede di servizio per contrasti insorti con gli amministratori di quel comune, verificati con visita ispettiva da un funzionario della prefettura di Ascoli Piceno.

Il 2 novembre 1981 veniva quindi assegnato, in via provvisoria e sperimentale, come supplente residenziale, a Ripatransone (Ascoli Piceno).

Anche nella nuova sede di servizio, insorgevano però insanabili contrasti tra il dottor Meconi e gli amministratori comunali.

Secondo questi ultimi, i dissensi erano tali da paralizzare l'attività amministrativa.

Il sindaco, in particolare, era giunto a preannunciare le dimissioni proprie e dell'intera giunta, nel caso in cui il segretario non fosse stato trasferito.

Avuta conferma, dalle risultanze di altra visita ispettiva, delle circostanze asserite dall'amministrazione comunale, il prefetto di Ascoli Piceno disponeva, quindi, il movimento del funzionario, assegnato, dal 1° febbraio 1984, alla segreteria di classe quarta del comune di Campofilone.

Anche in quest'ultima sede di servizio si verificavano, per altro, disaccordi con gli amministratori locali, ai quali fa riferimento l'interrogante.

Per verificare quanto asserito dal sindaco in ripetuti esposti, la prefettura di Ascoli Piceno disponeva alcune ispezioni presso l'amministrazione comunale interessata.

Dagli accertamenti compiuti è emerso che il dottor Meconi, nello svolgimento della sua attività, non manca di porre in essere comportamenti inopportuni, assumendo iniziative che, oltre a contrastare con il ruolo istituzionale dallo stesso rivestito, sono spesso all'origine di ritardi e disservizi nella stessa gestione dell'ente locale.

Per tali motivi, il segretario comunale è stato oggetto della sanzione disciplinare della censura, irrogatagli il 25 giugno 1988 dal prefetto di Ascoli Piceno per aver assunto, nell'anno 1986, atteggiamento scorretto e sleale nei confronti dell'amministrazione comunale di Campofilone.

Il provvedimento è stato adottato a seguito di istruttoria, disposta dalla competente prefettura per accertare i fatti contestati dal sindaco, su conforme parere della commissione provinciale di disciplina per il personale dei segretari comunali.

Per ripristinare il corretto svolgimento dell'attività amministrativa dell'ente locale, turbata da un'obiettiva situazione di incompatibilità, questo Ministero, su proposta del prefetto di Ascoli Piceno, ha avviato l'istruttoria di rito per il trasferimento del funzionario ad altra sede di servizio, possibilmente sita fuori della provincia considerata.

Allo stato si è in attesa di conoscere il parere delle province con sedi di classe quarta interessate per il trasferimento del dottor Meconi, in conformità di quanto previsto dall'articolo 28 della legge 8 giugno 1962, n. 604.

Il Ministro dell'interno: GAVA.

MODUGNO, AGLIETTA, RUTELLI, VESCE E FACCIO. — *Al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che*

il materiale che viene usato per realizzare le otturazioni in argento utilizzate dalla maggioranza dei dentisti e conosciuto anche come « amalgama », è costituito generalmente da: mercurio (50 per cento); argento (33-37 per cento); stagno (12,5-13 per cento); rame (0-3 per cento) e zinco (0-1 per cento);

un numero crescente di dentisti e di altri professionisti del settore (tra questi, in particolare, il dottor Hal Huggins della *Toxic Element Research Foundation* di Colorado Springs) ritengono che il mercurio contenuto nelle otturazioni causi delle reazioni tossiche per l'organismo;

anche l'Ufficio Federale della salute della Germania occidentale ha consigliato ai dentisti di non utilizzare amalgama a base di mercurio per le clienti in stato interessante non essendo certa l'innocuità di questo materiale per lo sviluppo del feto;

secondo un rapporto pubblicato nello scorso maggio da un gruppo di ricercatori svedesi, i vapori tossici di mercurio possono svilupparsi al momento dell'inserimento del materiale e possono influire sullo sviluppo degli embrioni;

i vapori di mercurio possono anche venire rilasciati dagli amalgami mercurioargento durante la masticazione, specialmente mangiando cibi salati o acidi: i vapori inalati attraversano rapidamente le membrane polmonari e passano nella corrente sanguigna e quindi entrano nei globuli rossi venendo ossidati e trasformati in composti organici;

il vapore di mercurio può anche essere convertito in mercurio metilico (un composto organico altamente tossico) in presenza dello *streptococcus mutans*, un batterio presente nella saliva e connesso al processo di formazione della carie;

un livello elevato di mercurio nell'organismo è stato visto come una possibile causa di depressione emotiva, irritabilità, epilessia e sclerosi multipla, ipertensione, abbassamento della temperatura corporea, artrite e di tutta una serie di possibili allergie e oltre che di un elevato numero di globuli bianchi nel sangue. Inoltre anche pochi microgrammi di mercurio per ogni grammo di tessuto, disturbano seriamente le funzioni cellulari e la crescita delle fibre nervose —:

se anche in Italia sono state effettuate ricerche in questo settore e con quali risultati;

se s'intenda promuovere un'azione, soprattutto a favore dei dentisti, tesa alla progressiva eliminazione dell'uso di « amalgama » a base di mercurio favorendo la ricerca e l'utilizzazione di « amalgama » a base di altre sostanze meno nocive. (4-05698)

RISPOSTA. — *Questo Ministero ha da tempo tenuto in attenta considerazione i possibili rischi d'ordine sanitario connessi all'impiego di mercurio nella preparazione delle amalgame destinate all'otturazione delle carie dentarie, per quanto riguarda l'esposizione sia dei pazienti sia dei dentisti.*

A tutt'oggi, anche in base alle ricerche condotte ed alle esperienze acquisite a livello di cliniche odontoiatriche universitarie, non risulta accertato alcun fattore di danno per quanto riguarda i pazienti anche reiteratamente sottoposti a tali tipi di otturazioni, mentre — almeno a livello teorico — non possono del tutto escludersi ipotesi di possibili effetti sfavorevoli per prolungata esposizione ai vapori di mercurio, quantunque non comprovati, cui sarebbero poten-

zialmente esposti i tecnici di odontoiatria, nei loro laboratori, per la lavorazione delle amalgame.

Comunque, mentre sarà cura di questa Amministrazione promuovere ulteriori e più approfondite indagini in materia, anche con il contributo tecnico-scientifico dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro, proprio per una migliore verifica e per un più immediato controllo di tali rischi è stato predisposto ed attuato l'inserimento fra i cosiddetti prodotti medico-chirurgici nell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo 186, n. 128 (regolamento d'esecuzione delle norme di cui all'articolo 189 del testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto n. 1265, 1934) della classe H, relativa ad apparecchi e prodotti per uso odontoiatrico destinati ad essere introdotti nel cavo orale.

Attraverso la conseguente, obbligatoria registrazione amministrativa, come presidio medico-chirurgico, di tali amalgame per uso odontoiatrico si renderà possibile, infatti, un più diretto ed incisivo controllo sanitario sul loro impiego e sulle loro caratteristiche di lavorazione e di composizione, imponendo al riguardo ogni vincolante garanzia sanitaria ritenuta necessaria e — se del caso — vietando o limitando l'impiego di preparazioni che dovessero dimostrarsi nocive, per promuovere così — indirettamente — la ricerca e l'impiego alternativo di materiali più sicuri.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: GARAVAGLIA.

MUNDO. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere — premesso che

circa un anno fa per gravi, ricorrenti carenze ed irregolarità relative a tutte le fasi di erogazione del credito, la CARICAL è stata affidata ad una gestione commissariale, che ha avviato una linea gestionale di bonifica e di risanamento; i commissari responsabili della gestione, in un quadro di ricognizione e di riorganizzazione dei vari uffici e servizi e una verifica della professionalità e dell'ade-

guatezza del personale dipendente in rapporto ai compiti espletati, avrebbero adottato una serie di misure disciplinari, creando, in assenza di precisi elementi informativi, nell'azienda un clima di apprensione e nell'opinione pubblica uno stato di giustificate premure per le capacità organizzative e professionali della azienda di credito;

sarebbero stati colpiti da provvedimenti disciplinari vari e di diversa incidenza oltre 200 dipendenti;

in particolare sarebbe stata adottata una gamma articolata di misure disciplinari, per cui alcuni dipendenti sarebbero stati destituiti dall'incarico e licenziati o messi nelle condizioni di dimettersi, altri sarebbero stati sospesi per un certo periodo di tempo con la trattenuta dello stipendio, altri ancora sarebbero stati spostati dall'ufficio o dal servizio, altri, pare, sarebbero stati denunciati alla magistratura ordinaria ed altri, infine, censurati —:

se non ritiene opportuno, utile e necessario che i commissari della CARICAL, prima che sia insediata la nuova amministrazione ordinaria, forniscano un preciso quadro informativo sulle misure disciplinari adottate, in primo luogo per sottrarre il proprio operato a congetture e valutazioni strumentali e confermare la serietà dell'impegno profuso; in secondo luogo per salvaguardare il patrimonio professionale, la dignità e l'onorabilità della stragrande maggioranza dei lavoratori dipendenti, che non possono essere accomunati in un complessivo negativo giudizio nella considerazione sociale e sul piano del rapporto fiduciario con i risparmiatori e con gli utenti dell'azienda; per tutelare, infine, e rafforzare l'immagine ed il buon nome dell'Istituto che deve recuperare per intera la ragione sociale di strumento di crescita della Lucania e della Calabria;

se non ritiene, comunque, di acquisire e fornire una completa e puntuale informativa sulla importante e delicata questione, anche al fine di mettere la

nuova amministrazione ordinaria nelle condizioni si poter operare in tutta serenità. (4-03836)

RISPOSTA. — Gli accertamenti ispettivi condotti presso la Cassa di risparmio di Calabria e Lucania nel periodo 23 settembre 1986-16 gennaio 1987 avevano posto in luce una situazione caratterizzata da gravi irregolarità nella gestione, specie nel settore dell'erogazione del credito, da un notevole deterioramento dello stato degli impieghi, da un andamento reddituale deficitario, da profonde disfunzioni nella struttura organizzativa.

In tale situazione si rendeva necessario promuovere gli opportuni cambiamenti avvalendosi degli strumenti previsti dall'ordinamento, tra i quali la gestione commissariale che si distingue per l'efficacia dell'azione.

Pertanto, con decreto del 20 marzo 1987, il ministro del tesoro, su proposta della Banca d'Italia, sentito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, disponeva lo scioglimento degli organi amministrativi della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania per gravi irregolarità nell'amministrazione ai sensi dell'articolo 57, lettera a) della legge bancaria, sottoponendo la stessa alla procedura dell'amministrazione straordinaria.

Nel corso dell'intera procedura, i commissari straordinari hanno dedicato particolare attenzione alla individuazione delle cause delle gravi irregolarità e disfunzioni riscontrate ed al perseguimento delle relative responsabilità.

A quest'ultimo propositito i suddetti organi, oltre a costituirsi parte civile nel procedimento penale pendente dinanzi alla procura della Repubblica di Locri nei confronti di ex esponenti della cassa, hanno anche segnalato all'autorità giudiziaria alcune irregolarità attribuibili alla passata gestione, emerse nel corso della procedura medesima. Con l'autorizzazione della Banca d'Italia i commissari hanno inoltre avviato l'azione di responsabilità in sede civile nei confronti di ex esponenti aziendali per fatti attinenti alla gestione della Carical.

Scaduta il 15 giugno 1988 la proroga della gestione straordinaria, i commissari, dopo le nomine del presidente e del vice presidente della Carical, avvenute con decreto ministeriale del 14 giugno 1988, hanno potuto procedere alla convocazione degli organi statutari ed effettuare, in data 2 luglio 1988, le operazioni di consegna della cassa ai nuovi responsabili aziendali.

In quella sede i commissari hanno illustrato i significativi risultati raggiunti sul piano del riequilibrio patrimoniale e della ristrutturazione della cassa, sottolineando, per altro, che erano stati fissati soltanto i presupposti e tracciate le linee per il risanamento aziendale. Il conseguimento di tale obiettivo richiede, infatti, interventi da attuarsi necessariamente con gradualità che trascendono i limiti propri della gestione straordinaria e la cui realizzazione spetta, pertanto, ai ricostituiti organi.

Pe quanto concerne poi i quesiti posti dall'interrogante in ordine alla gestione del personale, la Banca d'Italia ha riferito che i commissari straordinari hanno messo in evidenza la necessità che la cassa proceda alla revisione della politica finora seguita in materia, con particolare riguardo a talune problematiche, quali la regolamentazione contrattuale aziendale, gli organici, gli incentivi, le assunzioni e le cessazioni dal servizio, nonché il contenzioso tra dipendenti ed azienda.

Si soggiunge, infine, che l'organo di vigilanza segue attentamente l'attività condotta dai responsabili aziendali della Carical per la revisione della struttura organizzativa ed il rafforzamento dei controlli interni ai fini del miglioramento dell'efficienza e della economicità della gestione.

Il ministro del tesoro: AMATO.

ORCIARI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere — premesso:

che in questi giorni il dramma del mare Adriatico invaso dalle alghe marine si è riproposto in termini molto preoccupanti sia per ragioni ecologiche che per ragioni economiche nei confronti del settore turistico:

che l'argomento è frequentemente all'ordine del giorno di numerosi convegni, studi, di riunioni tra Ministeri competenti, regioni, senza che ancora ne sia sortito un qualche concreto intervento di grande portata atto ad iniziare la complessa opera di risanamento che va dal Po a numerosi altri fiumi, all'Adriatico vero e proprio —

se il complesso meccanismo dell'intervento dello Stato sulle cause di fondo che provocano così gravi conseguenze al mare Adriatico sia prossimo alla fase attuativa, per quale importo, con quali lavori. (4-08200)

RISPOSTA. — *Il mare Adriatico è inquinato per la concausa di diversi fattori ed il risanamento, conseguentemente, ha richiesto e richiede una risposta complessa.*

Sono in corso i seguenti interventi:

1) *risanamento dei bacini idrografici del Lambro-Olona-Seveso del Bormida e del Burana-Po di Volano, dichiarati aree ad elevato rischio di crisi ambientale nonché della laguna di Venezia;*

2) *riduzione del tenore di fosforo nei detersivi;*

3) *insediamento in data 8 febbraio 1988 della conferenza permanente interregionale per il risanamento e la tutela del bacino idrografico del Po, che ha individuato le modalità di erogazione di 300 miliardi già disponibili per interventi urgenti;*

4) *approvazione della delibera CIPE del 5 agosto 1988 relativa agli interventi per l'anno 1988 anticipatori del programma di salvaguardia ambientale;*

5) *emanazione del decreto-legge 9 settembre 198, n. 397: disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti industriali;*

6) *presentazione al Senato di un disegno di legge recante una nuova disciplina relativa alla tutela delle acque di balneazione.*

Si sono accelerati i lavori della conferenza per il Po, al fine di pervenire alla

redazione di un piano di medio periodo e determinare i criteri di utilizzazione delle risorse previste per il 1989 e per il 1990 (1.850 miliardi per l'area padana).

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

PARLATO. — *Ai Ministri dell'ambiente, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere anche avuto riguardo all'interrogazione n. 4-21049 del 18 marzo 1987 e rimasta senza risposta — premesso che l'« Osservatorio Ecologico », un centro di studi e ricerche sull'ambiente, rese noto nel marzo 1987 che la speculazione edilizia avrebbe preso d'assalto il « Monte Barbaro » una delle colline più suggestive dei Campi flegrei, nelle immediate vicinanze di Napoli; con il pretesto, infatti, della « ristrutturazione » di due vecchi edifici facenti parte della ex masseria « Siciliano », un gruppo di privati avrebbe aperto una strada di circa 400 metri che ha letteralmente devastato la collina —:

se tali notizie corrispondano al vero quali urgenti iniziative siano state adottate per evitare l'ulteriore devastazione della zona suddetta, perché la strada carrozzabile venisse immediatamente chiusa e ricoperta di vegetazione, perché la ristrutturazione, ove mai lecita, si realizzasse nell'ambito di quanto legittimo, perché fosse risarcito il danno ambientale, perché le norme penali venissero applicate senza eccezioni nei confronti dei costruttori abusivi e dei devastatori dell'ambiente. (4-06243)

RISPOSTA. — *Si comunica quanto segue anche a nome dei ministri dell'interno e dei lavori pubblici.*

Nella immediatezza dei fatti i carabinieri, prima, ed i vigili urbani, dopo, hanno provveduto al sequestro della strada costruita abusivamente, in sostituzione di vecchi camminamenti, nonché della strada (nella fase dello sbancamento del terreno) sita nelle adiacenze della Chiesa di San Silvestro, alle pendici del Monte Barbaro.

Gli autori degli illeciti sono stati denunziati all'autorità giudiziaria.

È stato trasmesso al pretore di Pozzuoli, da parte della polizia giudiziaria, un rapporto relativo agli illeciti edilizi commessi dal proprietario degli immobili siti nella masseria Siciliano. questi, aveva demolito e ricostruito ex novo dei fabbricati per i quali era stata concessa licenza edilizia finalizzata alla ristrutturazione. Gli immobili sono stati sequestrati ed il sindaco ha revocato con suo provvedimento, le concessioni edilizie sopra menzionate.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

PARLATO. — *Al Ministro degli affari esteri. — Per conoscere — premesso che*

i paesi del « socialismo reale » (Polonia in testa) vedono confermato ogni giorno il fallimento totale della ideologia e della politica marxista, come le agitazioni sindacali polacche di questi giorni hanno ancora una volta evidenziato, nella sostanziale indifferenza delle nazioni occidentali, Italia compresa;

poco più di un mese fa il quotidiano Express Wieczorny ha rivelato che in tutta la Polonia i « senzatetto » sono oltre centomila, dei quali quindicimila (secondo Solidarnosc, ventimila) risiedono nella sola Varsavia;

i « barboni », ché di questo si tratta, scacciati dalle stazioni ferroviarie, inseguiti dalla polizia in ogni angolo della città hanno trovato rifugio nel sottosuolo della capitale polacca, lì dove si estende per centinaia di chilometri la rete di sottoservizi urbani;

tutto ciò in uno Stato che ufficialmente e spudoratamente afferma di non avere né disoccupati né senzatetto;

Lech Walesa ha denunciato che in Polonia si muore lentamente di fame ed ha chiesto l'aiuto degli altri Stati europei, considerando questo intervento « l'ultima

possibilità per frenare la caduta della Polonia verso i paesi del terzo mondo » —:

se il Governo, a parte le repressive restrizioni già dall'interrogante denunciate nei confronti dei polacchi che tentano di rifugiarsi, anche se temporaneamente, in Italia abbia assunto o intenda assumere iniziative concrete di solidarietà nei confronti delle categorie dei cittadini polacchi cronicamente più deboli, come i disoccupati ed i senzatetto la cui esistenza pur reale e diffusa viene stupidamente calata per nascondere la drammatica realtà dei paesi comunisti o intenda chiudersi nell'egoismo e nella indifferenza capitalistica, nel quadro di una cinica quanto « equilibrata » politica estera, da cui deriva l'obbligo di non ingerenza nelle vicende dei paesi oggetto delle spartizioni di Yalta, anche quando siano alla fame. (4-06590)

RISPOSTA. — *I più recenti sviluppi della situazione in Polonia hanno evidenziato una serie di difficoltà ad avviare un processo di normalizzazione sul piano interno basato su un dialogo aperto e costruttivo tra le parti sociali.*

Il Governo italiano ha notato che vi sono state indubbiamente alcune positive iniziative da parte delle autorità, quali l'amnistia dei detenuti politici nel settembre 1986, il referendum del novembre 1987, e più recentemente l'approvazione della nuova legge sui passaporti che consente ad ogni cittadino polacco di lasciare legalmente il paese.

Questi segnali avevano fatto sperare nella volontà di stabilire un clima più sereno nei rapporti con la controparte sociale. Si è dovuto tuttavia constatare che fondamentalmente rimane immutata la rigidità della autorità su alcuni dei punti che sono alla base della tensione sociale esistente.

L'instaurazione di un dialogo e quindi di un rapporto costruttivo tra le parti è e resta l'obiettivo cui tendono gli sforzi del Governo italiano che opera nelle sedi opportune in perfetta sintonia con gli altri governi della Comunità Europea, come

confermato dalla dichiarazione dell'11 maggio 1988 fatta a nome dei Dodici dalla presidenza tedesca.

In quest'ottica il Governo italiano ha già espresso in passato, e non mancherà di esprimere in avvenire agli interlocutori polacchi in ogni utile occasione, che il futuro della Polonia, la stabilizzazione della situazione in Europa centrale e lo sviluppo delle relazioni est - ovest potranno meglio essere assicurate se le ragioni della moderazione e del dialogo si affermeranno stabilmente.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: BONALUMI.

PERRONE. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere:

se ritiene giustificazioni valide quelle addotte dal prefetto di Messina per il diniego dell'estensione della licenza all'istituto di vigilanza privata Vigilnot: addurre, infatti che le forme criminose del comune capoluogo possono essere adeguatamente fronteggiate con l'impiego dei corpi di polizia, istituzionalmente preposti alle funzioni di sicurezza, è quanto meno inverosimile, allorché è risaputo che a Messina giornalmente vengono consumate azioni criminose a danno delle aziende commerciali e delle banche per l'impossibilità di adeguati servizi di controllo, e, stante l'insufficienza degli uomini preposti alla sicurezza, lo stesso sindacato di polizia ha in diverse occasioni richiesto un impinguamento dell'organico disponibile per Messina;

se in un Paese laddove è conclamato il libero mercato un membro del Governo, ove dovessero esistere direttive ministeriali in tal senso, e peggio ancora un funzionario dello Stato, quale è il prefetto, possa addurre per un diniego di licenza che « ulteriori autorizzazioni innescerebbero processi concorrenziali con negativi riflessi sulla funzionalità dei servizi »;

i veri motivi per i quali al di là degli accertamenti delle norme di pubblica sicurezza sull'istituto di vigilanza e

sul titolare, previste per il rilascio di tali licenze, si è ritenuto di tutelare il monopolio degli istituti esistenti. (4-05662)

RISPOSTA. — *Il diniego dell'estensione al territorio del comune di Messina dell'attività dell'istituto di vigilanza privata Vigilnot Sicilia, già operante in alcuni comuni della provincia, è stato disposto dal prefetto del copoluogo siciliano in considerazione del pregiudizio che un'ulteriore espansione del servizio dell'istituto stesso avrebbe potuto recare, in termini di funzionalità, per la presenza di altri quattro istituti di vigilanza, con ripercussioni negative sulla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica.*

Ciò premesso, il decreto prefettizio risulta conforme alle disposizioni dettate dall'articolo 136, secondo e quarto comma, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza del 1931, che attribuiscono all'autorità amministrativa la facoltà di negare il rilascio della licenza di polizia in considerazione del numero e dell'importanza degli istituti già esistenti e per ragioni di sicurezza pubblica e di ordine pubblico.

L'operato della prefettura di Messina è stato inoltre ispirato al rispetto delle disposizioni più volte impartite da questo Ministero per contenere il fenomeno di una espansione eccessiva dell'attività degli istituti di vigilanza privata.

Le cennate disposizioni mirano a contenere l'interesse economico all'ampliamento dell'attività dell'istituto di vigilanza con quello prioritario della sicurezza pubblica, cui è in definitiva subordinata la licenza di polizia.

L'adozione del provvedimento, cui fa riferimento l'interrogante, non ha mancato pertanto di essere preceduta anche da una ponderata valutazione della situazione locale, in cui si è rilevato un clima di conflittualità tra gli istituti di vigilanza per l'inserimento nel mercato e per l'accaparramento della clientela, per altro in progressiva flessione.

In definitiva, quindi, va escluso ogni intento di tutelare l'attività degli istituti di vigilanza preesistenti in danno dell'istituto Vigilnot-Sicilia.

Ovviamente, resta sempre salva la facoltà per gli interessati di avvalersi delle garanzie offerte dall'ordinamento a tutela dei diritti che si ritengano lesi dal provvedimento dell'autorità di Governo.

Il Ministro dell'interno: GAVA.

POLI BORTONE. — *Ai Ministri della sanità e per gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che

i titolari di farmacia della regione Puglia si sono riuniti in assemblea straordinaria in data 6 marzo 1988 per esaminare la situazione dei pagamenti dovuti dalla regione Puglia per l'assistenza farmaceutica assicurata dalle 950 farmacie pugliesi;

il mancato pagamento, ad oggi 6 marzo 1988, dei rimborsi dovuti dalla regione per l'assistenza erogata nei mesi di novembre 1986, ottobre, novembre e dicembre 1987 e gennaio e febbraio 1988 ha creato una intollerabile situazione;

è stato disatteso l'accordo dell'8 novembre 1987 proposto dal presidente della Giunta regionale e dall'assessore regionale alla sanità per garantire la ripresa dell'erogazione dell'assistenza farmaceutica su tutto il territorio regionale;

le banche non consentono l'ulteriore accesso al credito da parte delle farmacie in ragione dell'eccessivo indebitamento da queste raggiunto, e che tale situazione, in presenza delle suddette inadempienze, determina l'impossibilità nell'approvvigionamento dei farmaci necessari al corretto espletamento del servizio farmaceutico;

l'importo della spesa farmaceutica lorda procapite in Puglia è inferiore alla media nazionale (151.000 lire contro 154.000) e che il servizio farmaceutico, al quale ricorre la totalità della popolazione, ha un costo annuo procapite pari alla metà di un giorno di degenza ospedaliera;

nel documento conclusivo i titolari di farmacie: a) hanno denunciato l'irre-

sponsabile comportamento del presidente della Giunta regionale pugliese e dell'assessore alla sanità i quali hanno « tradito » la fiducia della categoria, e quindi del cittadino disattendendo i precisi impegni firmati e rendendosi successivamente « latitanti », dando ulteriore prova di inefficacia e di incapacità a gestire la cosa pubblica; b) hanno dichiarato lo stato di agitazione della categoria e l'immediato avvio di un procedimento per il ricorso sistematico ad azioni legali volte ad ottenere il recupero forzoso delle somme dovute per l'assistenza erogata, con il conseguente ulteriore aggravio di spesa a carico della pubblica amministrazione; c) hanno ribadito che per il 1988 si rende assolutamente indispensabile una corretta e realistica programmazione delle risorse regionali, se si vuole garantire al cittadino il livello di assistenza garantito dallo Stato, livello di assistenza al quale il cittadino ha pieno diritto per aver pagato preventivamente i contributi di malattia; d) hanno riaffermato comunque che, in carenza di una adeguata programmazione per il 1988 e di un immediato ripiano dei crediti fino ad oggi maturati, non potrà essere evitata la sospensione dell'assistenza farmaceutica in forma diretta —:

se e come si intenda intervenire per indurre la regione Puglia e mantenere gli impegni assunti, assolvendo così ad un preciso obbligo verso i farmacisti ed i cittadini tutti della regione stessa.

(4-05641)

RISPOSTA. — *All'origine dei rilevanti ritardi, giustamente lamentati, con cui la regione Puglia provvede al pagamento delle somme dovute a titolo di rimborso ai 950 farmacisti del proprio territorio, per l'assistenza farmaceutica da essi erogata in regime di convenzione, vi sono le ben note esigenze di bilancio dello Stato ed i conseguenti limiti imposti, in particolare, alla spesa sanitaria che si sono anche tradotti, in sede di previsione, in un rigido contenimento della spesa farmaceutica, a tutt'oggi poco compatibile, di fatto, con l'andamento tendenzialmente crescente di quest'ultima.*

Ciò spiega perché, anche nel caso specifico della regione Puglia, che pure non figura fra le regioni a maggior incidenza della spesa farmaceutica, negli anni 1985-1986-1987 si sia andato accumulando per tale voce di spesa un non lieve disavanzo, che ha frustrato ogni dichiarato intento di soluzione degli amministratori, rendendo problematica l'attuazione dei vari interventi teoricamente ipotizzabili per il ripristino delle auspicabili condizioni di normalità nell'erogazione dell'assistenza nel settore.

Inizialmente la regione Puglia, proprio perché consapevole dell'ingiusta situazione e delle difficoltà dei farmacisti, aveva potuto disporre il pagamento a loro favore delle somme dovute per il 1985, provvedendo con legge regionale 14 luglio 1987, n. 21, approvata in previsione dell'emanazione delle misure statali, ad iniziativa di questo Ministero, per il ripianamento dei bilanci delle unità sanitarie locali (decreto-legge n. 382 del 1987).

Ma soltanto con la definitiva emanazione di queste ultime, a seguito della legge 29 ottobre 1987, n. 456 (di conversione detto decreto-legge n. 382 del 1987, sul rifinanziamento del Fondo sanitario nazionale) si è reso possibile avviare a soluzione il problema dei rimborsi di quote relative al 1986 ai titolari di farmacie. Nei loro confronti il pagamento dovrebbe essere, frattanto, avvenuto, risultando che, dopo l'autorizzazione espressa il 15 febbraio 1988 da questo Ministero alla Cassa depositi e prestiti per la concessione alla regione Puglia del relativo mutuo (in via di anticipazione ex articolo 3, sesto comma di detta legge), con delibera del 16 maggio 1988 n. 4514 della giunta della regione Puglia sono state disposte la liquidazione ed il pagamento di tali somme attraverso le unità sanitarie locali, con corrispondente mandato di pagamento emesso il 29 giugno 1988 n. 2944.

Ad analoga soluzione potrà giungersi per le somme dovute in conto anno 1987, considerato che anche la legge finanziaria del marzo 1988 ha previsto uno stanziamento apposito per il ripianamento dei disavanzi delle unità sanitarie locali relativi ai loro bilanci per il 1987. Tuttavia, nelle

more dell'approvazione del rifinanziamento del Fondo sanitario nazionale, a tal fine necessario, è stato impossibile alla regione disporre il pagamento delle somme creditricie a favore dei farmacisti per i mesi ottobre-dicembre 1987.

Riguardo, infine, al 1988, risultano finora autorizzati dalla regione i pagamenti delle somme dovute per i mesi di gennaio e febbraio, con mandati del 5 aprile 1988 n. 4385 e del 19 maggio 1988 n. 2136. È, per altro, realistico prevedere, per le obiettive considerazioni esposte in premessa, che per i mesi successivi del 1988 potranno riproporsi le difficoltà finanziarie già riscontrate. Ad esse, tuttavia, dovrebbe essere possibile far fronte con l'applicazione delle misure urgenti in materia sanitaria disposte dal decreto-legge 30 settembre 1988, n. 421 (Gazzetta ufficiale 1°ottobre 1988, n. 231), il cui articolo 2 — come è noto — autorizza transitoriamente le regioni a chiedere (con la stessa procedura del già citato articolo 3-sesto comma della legge n. 456 del 1987) la concessione di un ulteriore mutuo in via di anticipazione, nella misura massima del 40 per cento dei disavanzi dei bilanci delle unità sanitarie locali per ciascuno degli anni 1985-1986.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: MARINUCCI MARIANI.

RAUTI. — Al Ministro dell'ambiente. — Per conoscere se e come intende intervenire nella ormai ventennale « vicenda » relativa al Parco naturale del Pollino, fra la Basilicata e la Calabria; un territorio che ha sempre richiamato l'entusiastica attenzione di ambientalisti di tutto il mondo per le sue particolari caratteristiche, che vede impegnato il Consiglio d'Europa a difesa della sua specificità — preziosa ma fragile — e che adesso, nonostante la sua fama di « montagna più straordinaria del Mezzogiorno », come scrive Oasis nel numero di dicembre, in un'inchiesta — denuncia estremamente dettagliata del biologo petretti e del suo maggior conoscitore, Giorgio Braschi —

« sta lentamente affondando nel pantano dell'incuria e del degrado ambientale ». In effetti, è dal 1968 che si profila lo scempio di quelle zone, attraverso un progetto faraonico di 40 impianti di risalita e centinaia di chilometri di pista di sci, strade e villaggi turistici che avrebbero comportato la distruzione ecologica dell'intera area. Rispondono — nel 1971 — il Consiglio nazionale delle ricerche e il WWF con un progetto di massima per il Parco del Pollino. Ambedue le tesi sono respinte e, sul versante lucano, viene bandito dalla regione un « concorso nazionale di idee ».

Così, dal 1977 si arriva al 1981, con un altro « progetto » costato 600 milioni, che riguarda però la sola area del pollino lucano (circa 70.000 ettari e 13 comuni interessati). Di quel progetto, non si è saputo più nulla, nulla di preciso e comunque di operativo si sa per la parte calabrese e intanto « il degrado avanza », addirittura con un acquedotto abusivo, finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno, che taglia in due lo straordinario affioramento di cave sottomarine di Timpa delle Murge e sfregia il cuore stesso della « Riserva naturale del pino loricato » istituita sin dal 1980 e che rientra negli obblighi dell'Italia in base alle Convenzioni proposte dal Consiglio d'Europa. A parte i pali di plastica che la SIP sta installando fra Torno e Viggianello mentre imperversa il bracconaggio, il « Distaccamento forestale del Pollino » benché si impegni con autentica passione ed enormi sacrifici, poco può fare, con 15 uomini che dovrebbero provvedere ad un'area di 100 mila ettari! Così « avanzano » massicce incursioni turistiche, con distruzione di vegetazione, montagne di rifiuti, accensione di fuochi, parcheggi e bancarelle — nella totale assenza di un minimo di « struttura » organizzata e sorvegliata — fra depuratori fognari improvvisati allo sbocco di magnifici *canyon*, con strade in cemento fin sul greto delle fiumare e le cave che si stanno mangiando Serra del Gufo. (4-03518)

RISPOSTA. — *In considerazione dei particolari valori naturalistici ed ambientali dell'area del Pollino nonché dell'urgenza di intervenire per la sua tutela, nel programma di salvaguardia ambientale 1988-1990 si è prevista l'istituzione del parco nazionale di Pollino.*

La suddetta area è stata oggetto della delibera CIPE in data 5 agosto 1988. In questa si prevede la istituzione di una apposita commissione per lo studio e l'approfondimento degli atti e dei problemi relativi alla costituenda area protetta.

Il ministro dell'ambiente con suo decreto, in attesa del concerto con il ministro del tesoro, ha istituito detta commissione che ha il compito di:

a) *identificare l'area da destinare a parco;*

b) *individuare misure provvisorie di salvaguardia ambientale delle aree protette e del patrimonio naturalistico, tenendo conto della realtà socio-economica esistente, che va promossa e sviluppata con interventi di valorizzazione;*

c) *proporre uno schema di provvedimento per la istituzione dell'ente di gestione del parco con il relativo statuto;*

d) *elaborare proposte in merito ad attività di ricerca tecnico-scientifica.*

Problemi particolari connessi alla più efficace tutela ambientale dell'area, allo sviluppo ed alla promozione socio-economica delle popolazioni locali devono portarsi a conoscenza della commissione per il parco nazionale del Pollino in modo da permettere l'acquisizione quanto più ampia possibile di elementi conoscitivi utili per lo svolgimento dei compiti che le sono stati affidati.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

RENZULLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere: se alla luce dei recenti e gravi fenomeni che evidenziano il degrado del mare Adriatico, non ritenga indispensabile una sede co-

mune per analizzare a fondo una problematica che comprende significativi aspetti di carattere ambientale, igienico-sanitario, turistico e commerciale, promuovendo, d'intesa con il Ministro degli esteri, una conferenza internazionale dell'Adriatico; tenuto conto che il degrado di questo mare si inserisce nel contesto più ampio della tutela e della salvaguardia del Mediterraneo, con le sue questioni di natura ambientale e di rapporti internazionali, rispetto alle quali è urgente intervenire per dare una prima risposta ai problemi contingenti e fornire una prospettiva di programmi per il futuro, ed inoltre per sapere se non ritenga opportuno coinvolgere — tenuto conto anche dell'esperienza della comunità di lavoro Alpe-Adria — le regioni territorialmente interessate.

(4-08180)

RISPOSTA. — Il problema, oggetto della interrogazione, supera i confini nazionali ed ha connessioni di ordine internazionale.

Il Parlamento europeo in data 16 giugno 1988 e 14 settembre 1988, con due risoluzioni approvate all'unanimità, ha assunto impegni precisi per il risanamento del mare Adriatico. È operante, altresì, un accordo tra l'Italia e la Jugoslavia, per la salvaguardia dagli inquinamenti delle acque del mare Adriatico e delle zone costiere.

Sarà convocata entro il 1988 la convenzione nazionale per il risanamento dell'Adriatico al fine di individuare e definire la strategia e gli interventi complessivi e specifici per la lotta all'eutrofizzazione e la difesa della costa dall'erosione, coinvolgendo nella fase preparatoria le regioni e gli stati rivieraschi.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

ROMANI. — Ai Ministri della sanità e dell'interno. — Per sapere — premesso che

il signor Enrico Corvesi nato a Monterotondo il 15 luglio 1945 ed ivi residente in via Nino Bixio n. 31, in data 8 agosto 1987 veniva ricoverato presso l'ospedale romano San Filippo Neri su richiesta del sindaco e dei competenti uffici

della USL di provenienza (RM24) a seguito di una grave crisi del proprio equilibrio psichico;

lo stesso veniva dimesso in data 12 agosto 1987 dall'ente senza preavviso alcuno alla famiglia;

dal momento della dimissione non si hanno più notizie né tracce del Corvesi con grave stato di disagio e di preoccupazione della sua famiglia —:

se in circostanze quali quella descritta sia usualmente seguita una prassi del genere dagli enti cui è affidata la custodia e la cura di soggetti psichicamente instabili;

se non si ritenga necessario aprire un'indagine amministrativa per conoscere i motivi della dimissione del Corvesi e del perché non ne sia stata informata la famiglia;

quali iniziative si intendano assumere e quali strumenti usare per rintracciare rapidamente il signor Enrico Corvesi. (4-01218)

RISPOSTA. — Il signor Enrico Corvesi, affetto da psicosi cronica è stato ricoverato in data 8 agosto 1987 presso il servizio psichiatrico dell'ospedale San Filippo Neri di Roma per essere sottoposto a trattamento sanitario obbligatorio, giusta ordinanza del sindaco di Monterotondo, emessa ai sensi dell'articolo 3 della legge 13 maggio 1978, n. 180.

Dalla cartella clinica è risultato che i sanitari dell'ospedale, al momento del ricovero, d'intesa con i familiari, avevano stabilito le dimissioni del paziente per il giorno 10 agosto 1987, previo affidamento agli stessi.

In tale data il signor Corvesi è stato dimesso dall'ospedale senza essere affidato ad alcun familiare. I sanitari hanno fatto presente che le dimissioni erano riferibili al venir meno delle condizioni che avevano provocato il ricovero.

Il 17 agosto 1987, il genitore del ricoverato signor Dino Corvesi, recatosi all'ospedale San Filippo Neri, appreso che il figlio

era stato già dimesso e, poiché il congiunto non aveva fatto ritorno a casa e non aveva dato più sue notizie, in pari data ne ha denunciato la scomparsa alla stazione dei carabinieri di Monterotondo.

Il 27 ottobre 1987, i familiari dello scomparso hanno riconosciuto, presso il locale obitorio, il loro congiunto nella salma di un individuo, che era stato rinvenuto cadavere la sera del 14 agosto 1987, dal personale del posto di polizia ferroviaria Roma-Tiburtina, sotto l'arcata del ponte Lanciani, ad una decina di metri dalla tratta ferroviaria.

Da accertamenti esperiti dal predetto ufficio di polizia, la morte del signor Corvesi sarebbe stata causata presumibilmente dalla caduta dal ponte Lanciani, a seguito di perdita equilibrio riferibile alle sue precarie condizioni di salute.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: GARAVAGLIA.

RONCHI E TAMINO. — Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che

a) la SIAS (società concessionaria delle strutture dell'autodromo di Monza) ha presentato un maxi progetto (10.000 mc) di ampliamento e nuova edificazione delle strutture relative ai box e agli impianti della pista monzese riducendo così, nei fatti, il più bel parco urbano cintato d'Europa a semplice *dependance* di servizio per l'industria dello spettacolo motoristico;

b) tale progetto (che dovrà essere discusso dai consigli comunali di Monza, Milano e dal consiglio regionale della Lombardia) rientra in un « pacchetto » di richieste, da parte della SIAS, ancor più — per usare una terminologia tenue — indivisibili ed illegittime all'interno di un parco urbano quali: realizzazione di un Kartdromo con la creazione di una pista asfaltata di 15.000 mq; autorizzazione per svolgere (nel parco di Monza) gare con auto da rally e manifestazioni varie con fuoristrada;

c) tali richieste sono, con tutta evidenza, finalizzate a perpetuare nei decenni l'inconciliabile presenza dell'autodromo nel parco di Monza aumentandone il già rilevante degrado e scempio ambientale come, del resto, la storia e la realtà dimostrano: i 7.325.000 mq. del parco di Monza sono, per oltre il 50 per cento, gestiti in modo privatistico nel contemporaneo degrado dei beni pubblici di grande importanza architettonica e storica: villa Reale di Monza, ville patrie e cascine del parco monzese; gli attuali 1.337.817 mq. occupati dall'autodromo sono « lievitati » nel corso degli anni e le ultime recenti richieste non sono che un salto di qualità in tal senso: 1) ampliamento circuito anni: 1948, 1955, 1959, 1962, 1974, 1976; 2) strutture di servizio: 1955, 1963, 1964, 1979; 3) tribune anni: 1938, 1971, 1973, 1983, 1984 (i dati sono tratti da *Parco e villa Reale di Monza*, pubblicazione a cura dei comuni di Monza e Milano, anno 1985);

d) le ultime richieste di nuove costruzioni, l'esistenza stessa dell'autodromo (causa di: inquinamento acustico, atmosferico, degrado del patrimonio arboreo e del territorio) sono in netto e palese contrasto con quanto segue: 1) i criteri ispiratori della stessa legge istitutiva del Ministero dell'ambiente; 2) la legge della regione Lombardia n. 82 del 16 settembre 1983 istitutiva del Parco Regionale della Valle del Lambro (di cui il Parco di Monza e la villa Reale sono parte integrante) che vieta espressamente, articolo 8, comma 5, punto C « l'allestimento di impianti fissi e di percorsi e tracciati per attività sportive da esercitarsi con mezzi motorizzati »; 3) il piano regolatore della città di Monza che non prevede (almeno per il momento, e gli interroganti si augurano mai) nuove edificazioni nel territorio del Parco di Monza; 4) il regolamento comunale del parco di Monza, peraltro violato in modo macroscopico in occasione dello svolgimento del Gran Premio di formula uno in quanto a: misure di sicurezza, accesso al parco di automezzi, misure sanitarie e igieniche,

divieto di distruzione del patrimonio arboreo, accensione di fuochi e « accampamenti teraporanei » di tende, ruolotte ecc. —:

quali iniziative ed interventi intende assumere, tenuto conto di quanto esposto, affinché il Parco di Monza, quale area protetta all'interno del Parco Regionale della Valle del Lambro, non riceva, con questa ulteriore colata di cemento, il definitivo « colpo di grazia » che vanificherebbe le potenzialità ambientali ed ecologiche del più bel parco urbano cintato d'Europa. (4-05018)

RISPOSTA. — *Il parco di Monza ospita l'autodromo fin dal 1922 e non risulta essere in condizioni ambientali di degrado neanche sull'area che ospita l'impianto sportivo. In occasione dei gran premi di formula uno, si sono rilevati danni al patrimonio arboreo del parco ai quali si è posto immediatamente riparo ripulendo i prati.*

La SIAS, la società che ha la gestione dell'autodromo fino al 31 dicembre 1991, si fa carico dell'onere di piantare i nuovi alberi (tre nuovi alberi per ogni alberello tagliato) ed i lavori vengono eseguiti materialmente dalla amministrazione del parco.

La federazione italiana automobilistica tramite la FISA, ha inviato la citata società concessionaria, ad adeguare le strutture alle moderne esigenze: box, paddock e servizi.

La SIAS ha presentato un progetto sul quale si sono espresse negativamente le amministrazioni dei comuni di Milano e Monza. Il progetto è stato modificato con previsione della costruzione di un edificio ad un piano per una volumetria complessiva di circa 19 mila metri cubi.

Il 18 maggio 1988 la commissione edilizia del comune di Monza ha espresso parere favorevole.

Nessun danno può derivare al parco dall'esecuzione dei lavori in quanto la nuova costruzione andrà ad insistere su un'area già asfaltata e sull'area dei paddock.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

RONCHI E TAMINO. — *Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che*

a San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno) in località via Albula Alta, vi è una discarica di rifiuti che ha causato inquinamento della falda idrica;

è causa di notevoli disagi alla popolazione residente nei dintorni (cattivi odori e insetti);

in data 17 luglio 1987 il pretore, con ordinanza, indicava al comune una serie di interventi da attuare per bonificare questa discarica e limitarne l'impatto ambientale;

le indicazioni del pretore non hanno però sortito gli effetti sperati perché sarebbero state in buona parte ignorate —:

quali iniziative intende prendere per sollecitare un adeguato intervento delle autorità locali e regionali in relazione a questa discordanza. (4-05560)

RISPOSTA. — *L'amministrazione comunale di San Benedetto del Tronto con delibera consiliare del 1° dicembre 1987 ha approvato il progetto redatto dall'ufficio tecnico comunale e relativo alla esecuzione di lavori urgenti nella discarica sita in località Albula Alta, in conformità dell'ordinanza del pretore.*

I lavori sono stati ultimati nel gennaio 1988 ed hanno reso l'impianto rispondente ai requisiti minimi fissati dall'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982. Conseguentemente, il presidente della giunta regionale Marche, con suo decreto, ha autorizzato il comune, ai sensi della legge 29 ottobre 1987, n. 441, allo smaltimento dei rifiuti urbani e speciali assimilabili.

L'amministrazione comunale, successivamente, ha presentato alla regione Marche un progetto di adeguamento funzionale, della discarica. Tale progetto è stato approvato ed inserito tra le priorità esecutive da finanziare in base all'articolo 1-bis della legge n. 441 del 1987, con deliberazione della giunta regionale del 16 marzo 1988, n. 1416.

Il Ministero dell'ambiente ha approvato l'elenco di priorità indicato dalla regione ed ha trasmesso alla Cassa depositi e prestiti le domande di mutuo che rientrano nel finanziamento destinato alla regione Marche.

La discarica di San Benedetto del Tronto è inserita al terzo ordine di priorità, con un finanziamento di lire 2.400.000.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

RONCHI, CAPANNA E RUSSO FRANCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa. — Per sapere — premesso che*

la distruzione delle piattaforme petrolifere iraniane di Nasr e di Salam da parte della marina e aviazione USA nel Golfo persico, si configura come un ingresso vero e proprio degli americani nel conflitto a fianco dell'Iraq contro l'Iran;

l'inaccettabile uso delle « rappresaglie » da parte USA espone le forze della marina italiana presenti nel Golfo a ritorsioni di vario genere accrescendo il pericolo per l'incolumità dei nostri marinai;

dopo 8 mesi di missione nelle acque del Golfo si è ormai verificato che le motivazioni per cui la nostra flotta è stata inviata non sono in grado di facilitare in alcun modo la ricerca di una soluzione di pace. Si è invece contribuito ad accentuare la militarizzazione del Golfo accrescendo le occasioni di scontro;

appare palese inoltre che il regime iracheno si fa scudo della presenza della marina dei paesi occidentali per colpire impunemente l'Iran (specialmente obiettivi civili), come nel caso dell'uso criminale di gas mortali denunciato e documentato nelle settimane scorse anche da organismi internazionali —:

se, come dichiarato da portavoce del Dipartimento di Stato americano, il Governo italiano era informato dell'imminente rappresaglia contro le piattaforme petrolifere in questione;

se il Governo ha manifestato la sua opposizione a questo tipo d'iniziativa;

se non ritiene necessario anche di fronte ad una volontà degli USA d'impegno aperto nel conflitto di ritirare immediatamente la flotta italiana dal Golfo Persico, dando in tal modo un segnale di rispetto del dettato costituzionale che ripudia la guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali.

(4-05813)

RISPOSTA. — *Il 18 aprile 1988, poche ore prima di effettuare le operazioni militari oggetto dell'interrogazione, il presidente degli Stati Uniti, anche in considerazione della presenza di nostre unità navali nella zona, ha informato il Presidente del Consiglio dei ministri della decisione adottata di colpire obiettivi militari iraniani nel golfo come forma di risposta misurata per la mina che aveva danneggiato alcuni giorni prima in acque internazionali l'unità statunitense Samuel Roberts.*

Per quanto riguarda la presenza della nostra missione navale nel golfo, il suo ruolo non può essere confuso con quello di altri paesi pur presenti con proprie forze navali nella regione; esso infatti continua a rispondere a esigenze difensive di carattere esclusivamente nazionale: proteggere direttamente e indirettamente le unità mercantile battenti bandiera italiana in acque sicuramente internazionali e bonificare dalle mine le rotte di transito, nell'osservanza di una stretta neutralità ed equidistanza tra i due belligeranti.

Tali sono infatti i termini del mandato assegnato al gruppo navale italiano dal Parlamento con la sua risoluzione approvata il 12 settembre 1987 e che sono stati portati a conoscenza dei governi di tutti gli Stati del golfo, ivi compresi i due belligeranti, nonché ai governi dei paesi impegnati con proprie flotte nella stessa area.

Tale mandato non potrebbe essere modificato senza un'ulteriore decisione del Parlamento.

Il Governo italiano ha operato e continua ad operare attivamente, anche valendosi della sua attuale presenza in seno al

Consiglio di sicurezza della Nazioni unite, per promuovere ogni iniziativa atta ad avvicinare le due parti in conflitto ed esprime profonda soddisfazione nel constatare che gli sforzi del segretario generale delle Nazioni unite Perez de Cuellar siano alla fine stati premiati, da un lato per la cessazione delle ostilità, lealmente rispettata dalle parti, dall'altro con l'avvio di un processo negoziale diretto, collegato all'applicazione della risoluzione del consiglio di sicurezza del 20 luglio 1987, n. 598.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: BONALUMI.

RONCHI, TAMINO, SCALIA E TESTA ENRICO. — *Ai Ministri dell'ambiente e per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere — premesso che

ci viene segnalato che nella parte vecchia dello stabilimento della FARMOPLANT, quella del lato verso Massa, in cui vi sono fabbricati non ristrutturati, sono state interrate centinaia di tonnellate di sostanze tossiche: arseniuri, prodotti a base di cianuro, sostanze organofosforiche, scorie radioattive e sostanze contenenti diossina;

inoltre nello stabilimento sia gli impianti che le sostanze stoccate rappresentano un serio pericolo perché molte di queste hanno reazione esotermica ed auto-combustibile e sono abbandonate in una situazione di grave pericolo potenziale —

quali provvedimenti intendano adottare per verificare la situazione di pericolosità degli impianti e delle sostanze stoccate alla FARMOPLANT;

quali provvedimenti intendano inoltre adottare per la messa in stato di sicurezza degli impianti e per il risanamento dell'area occupata da questo stabilimento.

(4-08541)

RISPOSTA. — *Lo stabilimento Farmoplant di Massa non ha depositi sotterranei né produce scorie contenenti arsenico, cianuro e diossina, essendo, queste ultime, sostanze non utilizzate per la produzione.*

Nel 1972 fu effettuata una operazione di interrimento a sostegno di alcuni edifici. In tale occasione nessuna delle sostanze, di cui all'interrogazione, è stata utilizzata.

Per quanto attiene l'altro quesito posto dagli interroganti, si rileva che presso la Farmoplant è in funzione un servizio di sicurezza che controlla le operazioni di stoccaggio rifiuti nonché l'efficienza degli impianti.

Questi ultimi attualmente sono fermi in attesa della predisposizione di un piano di risanamento dell'area e degli stessi impianti, che sarà sottoposto all'esame del Ministero dell'ambiente.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

RONZANI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

i decreti ministeriali del 27 settembre 1967 relativo alle paste alimentari e del 15 giugno 1971 inerente agli alimenti surgelati contengono norme tra loro contraddittorie, dato che il primo, limita il ripieno a soli 3 ingredienti mentre il secondo non contiene alcuna limitazione;

tale normativa proprio perché contraddittoria genera confusione e penalizza le imprese produttrici di paste alimentari dato che stante l'attuale normativa un laboratorio di surgelati che intendesse produrre ravioli contenenti nel ripieno carne di selvaggina può farlo stando alle disposizioni del decreto ministeriale del 15 giugno 1971 mentre tale possibilità gli viene negata dal decreto ministeriale del 27 settembre 1967 che non prevede l'utilizzo di tutte le carni in commercio;

tale incongruenza è tanto più assurda se si considera che si tratta solamente di armonizzare le disposizioni dei due decreti rendendo così possibile la lavorazione delle carni di tutte le specie per altro reperibili in qualunque macelleria;

il Ministero della sanità nel recente passato, a chi ha sollevato la questione ha risposto che è necessaria un'apposita

autorizzazione da ottenersi in seguito alla presentazione di documenti e dati quantomeno discutibili e forse in contraddizione con le leggi vigenti;

Tale risposta pare del tutto inadeguata dato che il problema non riguarda questa o quella impresa ma la generalità degli operatori del settore —:

se non ritenga di dover apportare tutte le modifiche necessarie ai decreti in questione in modo da eliminarne le incongruenze e rendere possibile, così come già avviene per quelle suine, bovine e di volatili, l'utilizzazione di tutte le altre carni normalmente vendute negli spacci, valorizzando anche per questa via la cucina italiana. (4-05455)

RISPOSTA. — *Le contraddittorietà e le incongruenze lamentate fra la normativa sugli alimenti surgelati e quella sulle paste speciali, secche e fresche, sono soltanto apparenti.*

Bisogna, infatti, considerare che il decreto ministeriale 15 giugno 1971 (e successive modificazioni), emanato dal ministro dell'industria, commercio ed artigianato di concerto con quello della sanità in base alla delega ad essi conferita dall'articolo 4, lettera a) della legge 27 gennaio 1968, n. 32 (Norme per la vendita al pubblico degli alimenti surgelati), ha fissato — individuandoli per categorie merceologiche — l'elenco degli alimenti surgelati, cioè delle sostanze alimentari di cui è consentita la lavorazione e la vendita come alimenti surgelati.

In questo senso l'articolo 1 — punto 4 — lettera b) di tale decreto, nell'ambito della più ampia categoria merceologica prodotti di panetteria e paste alimentari, si limita a prevedere la voce paste alimentari, anche speciali, fresche, con o senza ripieno.

D'altra parte, l'intera normativa di cui alla citata legge n. 32 del 1968 ed ai relativi decreti di attuazione (tutti in data 15 giugno 1971, con successive modificazioni), per costituire la disciplina organica del settore degli alimenti surgelati, prescrive vincoli e condizioni esclusivamente attinenti alle specifiche esigenze, d'ordine igienico-

sanitario, nutrizionale e merceologico, connesse o conseguenti alla peculiare tecnologia di congelazione rapida, senza interruzioni della catena del freddo, che deve caratterizzare il ciclo finale di produzione e la successiva conservazione di detti alimenti, così accomunati sotto tale profilo a prescindere dalle loro caratteristiche merceologiche originarie, e lascia quindi impregiudicate le prescrizioni ad altri fini applicabili a ciascuno di essi in base ad altre normative, speciali per signoli alimenti.

Ne consegue che, quando i prodotti di cui è consentita la surgelazione (in base al predetto elenco del citato decreto ministeriale 15 giugno 1971 e successive modificazioni) risultino di per sé disciplinati anche da specifiche normative di settore, la rispondenza, in particolare, ai requisiti di composizione da queste ultime prescritti deve intendersi come condizione pregiudiziale e vincolante per la liceità della loro successiva surgelazione e commercializzazione. Ciò vale, a maggior ragione, per gli alimenti soggetti a vera e propria denominazione legale, il cui impiego — ovviamente — è subordinato al rispetto dei requisiti di composizione o di produzione previsti dalla legge.

È proprio questo il caso prospettato delle paste alimentari speciali con ripieno (quali ravioli, tortellini e simili), la cui produzione con l'impiego di vari ingredienti alimentari è consentita dall'articolo 30 della legge 4 luglio 1967, n. 580 (disciplina dei cereali, degli sfarinati, del pane e delle paste alimentari) a condizione che tali ingredienti siano autorizzati con decreto del ministro della sanità di concerto con i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio ed artigianato.

Non vi è dubbio, per le considerazioni dianzi esposte, che l'osservanza dei requisiti prescritti dal succitato articolo 30 della legge n. 580 del 1967 debba intendersi vincolante per tutte le paste speciali, siano esse vendute tal quali (fresche o secche) o fresche come prodotto surgelato.

Ora, come ricordato dall'interrogante, l'articolo 3 del decreto ministeriale 27 settembre 1967 (modificato dal decreto ministeriale 16 maggio 1969) fra i numerosi

ingredienti ammessi per il ripieno delle paste speciali prevede le carni bovine e suine, fresche o preparate e le carni fresche di volatili, ma non — a tutt'oggi — le carni di selvaggina.

Va, comunque, chiarito che, per quanto detto, tale preclusione, presumibilmente dovuta, non ad impedimenti d'ordine tecnico-sanitario bensì soltanto a mancate richieste documentate da parte di associazioni di categoria o di operatori interessati, si riferisce a tutte le paste speciali con ripieno, comprese quelle fresche surgelate.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: **MARINUCCI MARIANI.**

SAVINO. — *Al Ministro dell'ambiente.*
— Per sapere — premesso che

con legge 30 gennaio 1986, la regione Basilicata ha istituito il parco regionale del Pollino su parte del territorio dei comuni di Cersosimo, Chiaromonte, Episcopia, Fardella, Francavilla sul Sinni, Noepoli, Rotonda, San Costantino Albanese, San Giorgio Lucano, San Paolo Albanese, San Severino Lucano, Terranova di Pollino e Viggianello;

la medesima ragione ha già approvato sia il progetto Pollino (redatto dal gruppo del professor Ferrara dell'università di Firenze) sia il Piano Territoriale di Coordinamento (PTC), quest'ultimo già operante ed il primo comprensivo delle progettazioni relative alle azioni e agli interventi per la tutela dell'ambiente e lo sviluppo socio-economico dell'area;

nonostante la disponibilità di tali strumenti si verifica quanto segue:

1) il mancato miglioramento dei pascoli alternativi previsti dal Progetto citato e l'assenza di manutenzione nelle zone del « cuore » del Parco, dove è stata interdetta la pastorizia, producono grave ed immediato danno per un'economia di sussistenza ed il rischio di incendi per i pascoli non più utilizzati;

2) l'ipotesi di captazione, a monte, delle sorgenti 1 e 3 (portata 120 l/s) del

torrente Frida (affluente del Sinni che già alimenta l'invaso di Montecutugno ed il relativo acquedotto per la puglia) danneggia l'ambiente fluviale e ripariale del torrente stesso, nel quale rimarrebbero soltanto l'acque reflue delle fognature dei paesi vicini;

3) la costruzione dell'elettrodotta — da 380.000 V — da Taranto a Laino (CS), attraverso i comuni di Viggianello, Chiaromonte, Episcopia e San Severino nell'area del bosco Magnano (destinato dal PTC al recinto per l'acclimatazione del Capriolo-progetto esecutivo) e della valle del Peschiera (che ospita gli ultimi esemplari di lontra e di gatto selvatico), con alcuni tralicci già collocati nella frazione Pedali di Viggianello e a ridosso della cappella del santuario della Madonna dell'Alto (ora bloccato dalla reazione popolare), deturpa una delle località più suggestive del Mezzogiorno, con punti panoramici sull'ultime foreste integre del versante lucano;

4) il progetto ecomuseo, per la tutela e valorizzazione delle tradizioni locali, arricchite anche da Comunità albanofone, non è ancora entrato nella fase di realizzazione per carenza di finanziamenti, nonostante il suo stesso rilievo per un'occupazione giovanile di « qualità »;

5) la regione Basilicata sta istituendo la Comunità montana del Pollino che, in attuazione della citata legge regionale, assicuri la gestione del Parco regionale e degli interventi da essa finanziati —:

se intenda:

a) innanzitutto, bloccare le iniziative di cui ai precedenti punti 2 e 3, per evitarne i danni a carico del turismo, del futuro del parco e delle sue popolazioni;

b) attivare immediatamente, con i fondi messi a disposizione per l'anno in corso dalla legge finanziaria ed attraverso l'istituenda Comunità montana o le comunità montane attualmente esistenti o i comuni interessati, secondo le competenze territoriali, le iniziative di cui ai prece-

denti punti 1 (anche prevedendo incendi sull'erba incolta) e 4, per evitare l'ulteriore indebolimento sociale di un'area interna fortemente colpita dalla disoccupazione, innanzitutto giovanile e femminile, e che rischia di perdere le energie indispensabili alla vita del parco. (4-05578)

RISPOSTA. — *In considerazione dei particolari valori naturalistici ed ambientali dell'area del Pollino nonché dell'urgenza di intervenire per la sua tutela, nel programma di salvaguardia ambientale 1988-1990 si è prevista l'istituzione del Parco nazionale di Pollino.*

La suddetta area è stata oggetto della delibera CIPE in data 5 agosto 1988. In questa si prevede la istituzione di una apposita commissione per lo studio e l'approfondimento degli atti e dei problemi relativi alla costituenda area protetta.

Il ministro dell'ambiente con suo decreto, in attesa del concerto con il ministro del tesoro, ha istituito detta commissione che ha il compito di:

a) *identificare l'area da destinare a parco;*

b) *individuare misure provvisorie di salvaguardia ambientale delle aree protette e del patrimonio naturalistico, tenendo conto della realtà socio-economica esistente, che va promossa e sviluppata con interventi di valorizzazione;*

c) *proporre uno schema di provvedimento per la istituzione dell'ente di gestione del parco con il relativo statuto;*

d) *elaborare proposte in merito ad attività di ricerca tecnico-scientifica.*

Problemi particolari connessi alla più efficace tutela ambientale dell'area, allo sviluppo ed alla promozione socio-economica delle popolazioni locali devono portarsi a conoscenza della commissione per il Parco nazionale del Pollino in modo da permettere l'acquisizione quanto più ampia possibile di elementi conoscitivi utili per lo svolgimento dei compiti che le sono stati affidati.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che gli uffici postali di Milano non sono in grado di effettuare il servizio di spedizione di raccomandate con avviso di ricevimento indirizzate all'estero in quanto sfornite delle apposite cartoline rosse —:

quali siano i motivi che determinano questo grave disservizio, considerato anche il volume degli scambi tra Milano e l'estero;

come intenda provvedere affinché il servizio postale del capoluogo lombardo riacquisti un carattere più degno di una metropoli europea. (4-06161)

RISPOSTA. — *La stampa degli avvisi di ricevimento di raccomandate spedite all'estero è affidata all'Istituto poligrafico dello Stato che non sempre riesce a provvedere tempestivamente alla consegna come è avvenuto per gli stampati cui si riferisce l'interrogante.*

Infatti, sebbene tali avvisi siano stati ordinati fin dal mese di febbraio 1987 per essere consegnati entro il 31 dicembre 1987, il predetto istituto, per motivi organizzativi, ha potuto evadere la richiesta soltanto nei primi giorni del mese di giugno del 1988.

Per quanto riguarda, in particolare, le esigenze degli uffici postali di Milano, si assicura che, in data 10 giugno 1988, la direzione provinciale postelegrafonica del capoluogo lombardo ha ritenuto una fornitura dei modelli in questione in quantità sufficiente a soddisfare tutte le richieste formulate dall'utenza.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: MAMMI.

TAGLIABUE, FERRARI MARTE E MOTETTA. — *Ai Ministri della sanità e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il dipartimento Opere Sociali del Cantone Ticino (Svizzera) — quale organo preposto al controllo sull'esercizio delle professioni sanitarie, ha ripetutamente

autorizzato fisioterapisti in possesso di diploma conseguito nel nostro paese ad esercitare — a titolo dipendente presso Ospedali e Cliniche nonché Istituti privati di fisioterapia del Cantone Ticino;

in forza di tale corretto comportamento oltre un centinaio di fisioterapisti residenti nelle zone di confine con la Svizzera hanno trovato occupazione e svolgono da molti anni un apprezzato lavoro ampiamente riconosciuto dalle strutture sanitarie del Cantone Ticino;

una vertenza apertasi fra le assicurazioni sociali-INSAI e cassa malati e cliniche e ospedali privati, nonché istituti di fisioterapia del Cantone Ticino, potrebbe concludersi con il licenziamento di centinaia di nostri connazionali fisioterapisti operanti nel Cantone Ticino in quanto gli istituti assicurativi del Cantone Ticino accettano le parcelle presentate da ospedali, cliniche o studi privati per prestazioni riabilitative a pazienti assicurati, solo nella misura del 50 per cento del costo reale ove detti presidi terapeutici occupano personale con diploma consentito in Italia;

tale comportamento avrebbe come obiettivo quello di indurre le cliniche, gli ospedali e gli istituti privati a licenziare i fisioterapisti con diploma conseguito in Italia —:

se non si ritiene di intervenire con urgenza allo scopo di acquisire, come da richiesta formulata con analoga interrogazione il 12 febbraio 1987, tutti gli elementi atti a tutelare l'attività dei fisioterapisti italiani nel Cantone Ticino e per superare l'attuale situazione di discriminazione sulle prestazioni riabilitative prestate dai fisioterapisti italiani rispetto a quelle prestate dai fisioterapisti svizzeri;

se non si ritiene di interessare del problema la commissione mista italo-svizzera, quale organismo preposto a ricercare una soluzione che garantisca l'attività dei fisioterapisti italiani nel Cantone Ticino così come è garantita l'attività del fisioterapista elvetico nel nostro territorio nazionale. (4-00045)

RISPOSTA. — L'origine della prospettata controversia, insorta in Svizzera a danno dei fisioterapisti italiani operanti nel Canton Ticino, va senz'altro individuata in un controllo, imposto da istituti assicurativi elvetici quali l'INSAI (Istituto nazionale svizzero di assicurazione contro gli infortuni), le casse malati ed altre compagnie private contro gli infortuni, sull'equipollenza dei diplomi rilasciati a fisioterapisti esteri da scuole di formazione professionale del loro paese.

La relativa istruttoria tecnica, condotta dalla Federazione svizzera dei fisioterapisti, ha dato luogo ad una pronuncia sfavorevole per i diplomi rilasciati dagli istituti professionali italiani, con la dichiarata motivazione che le ore complessive di formazione pratica prescritta per il loro conseguimento risultano inferiori al minimo previsto per il rilascio dei corrispondenti diplomi svizzeri.

In base alla vigente normativa elvetica del settore ciò comportava l'immediata conseguenza che i fisioterapisti italiani operanti nel Canton Ticino venissero considerati dagli istituti assicurativi come personale non diplomato cui spetta, come tale, per le prestazioni riabilitative rese a pazienti assicurati, soltanto il 50 per cento del compenso previsto per i diplomati.

Poste tali premesse, mentre questo Ministero, per totale difetto di attribuzioni, nella fattispecie non era legittimato ad assumere alcune concrete iniziative in materia, il Ministero degli affari esteri è potuto efficacemente intervenire per il tramite del nostro consolato generale di Lugano, ottenendo da parte delle autorità svizzere del Canton Ticino un equo riesame della spiacevole vertenza, senza dubbio lesiva degli interessi non soltanto economici, ma soprattutto professionali e morali di numerosi fisioterapisti italiani che esercitano da anni oltre confine.

Con una nota-verbale del consigliere di Stato del Canton Ticino Bervini è stata così ufficializzata l'applicazione a loro favore di una sanatoria, che consente la legittima prosecuzione dell'attività professionale ai fisioterapisti in possesso di diploma italiano, che esercitavano nel Canton Ti-

cino prima del 31 dicembre 1986, con pieno ed integrale riconoscimento del trattamento economico spettante alla categoria e con l'impegno di sostenere — per il rilascio di diplomi svizzeri equipollenti — esami integrativi opportunamente predisposti ed organizzati secondo tempi e modalità da stabilirsi non oltre il 31 dicembre 1988.

Il positivo conseguimento di tale soluzione di compromesso, senz'altro atta a tutelare in tempi brevi gli interessi professionali dei fisioterapisti italiani operanti nel Canton Ticino, non impedirà — comunque — al Ministero degli affari esteri di continuare ed approfondire le iniziative tecnico-diplomatiche, in materia avviate presso le autorità elvetiche.

Ciò consentirà — previa comparazione, con l'eventuale collaborazione di questo Ministero, dei relativi programmi italiano e svizzero di tirocinio teorico-pratico — di accertare se possano emergere fondate prospettive di interventi al più alto livello delle autorità federali, per ottenerne un riconoscimento dell'equipollenza piena del titolo professionale italiano, che prescindendo dall'esame integrativo in atto previsto dalla sanatoria dinanzi ricordata.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: GARAVAGLIA.

TAMINO, ARNABOLDI, RONCHI E RUSSO FRANCO. — Al Ministro dell'ambiente. — Per conoscere — premesso che:

si sarebbe costituita in Saracena (CS) una società per azioni denominata « CARAMOLO SpA » alla presenza della dottoressa Ferrari, notaio in Castrovillari;

il capitale sociale dovrebbe essere così ripartito: il 49 per cento in mano a privati, il 51 per cento al comune di Saracena che pare abbia dato alla società circa 3.000 piante del monte Caramolo a copertura del proprio pacchetto azionario;

la stessa società avrebbe acquistata a Cammarata — zona compresa tra i comuni di Saracena e Castrovillari — una

area di 15.000 metri quadrati per impiantarvi una segheria per la lavorazione dei tronchi da tagliare sul monte Caramolo;

il comune di Saracena avrebbe approvato un progetto di miglioramento pascolo relativo all'altopiano di « Masiastro », dando l'incarico di stendere un progetto di irrigazione del medesimo che prevederebbe l'imbrigliamento delle acque del fiume Rossale;

il monte Caramolo ed il piano di Masistro fanno parte del « progetto parco nazionale del pollino e dei monti dell'Orsomarso »;

l'imbrigliamento del fiume Rossale, emissario del fiume Argentino, già oasi protetta, modificherebbe irreparabilmente il suo meraviglioso corso che vede la presenza anche di alcuni esemplari di lontra;

nell'area dell'Orsomarso vive l'ultima colonia di caprioli autoctoni esistente in Italia, oltre ad innumerevoli altre specie animali e vegetali, alcune delle quali in via di estinzione e il taglio indiscriminato e le altre modifiche che si vorrebbero apportare rovinerebbero irrimediabilmente il già precario equilibrio ecologico;

gli impianti di risalita, oltre a compromettere lo stato dell'ambiente, non sarebbero neppure remunerativi dal punto di vista economico data la brevità del periodo di innevamento;

la costruzione di grandi complessi alberghieri in quota non recherebbe benefici alle popolazioni del luogo, lasciando l'economia locale nella sua secolare arretratezza;

a tal proposito solo l'immediata istituzione del parco nazionale del pollino e dell'Orsomarso appare in grado di favorire lo sviluppo dell'occupazione e il benessere per le popolazioni interessate, nel rispetto della conservazione del patrimonio naturalistico e paesistico —:

se quanto premesso risponda al vero:

quali siano i criteri in base ai quali è stata effettuata la scelta delle piante da tagliare, a quanto ammontino queste ultime;

a quali esigenze risponda il piano relativo al « Masistro »;

quali provvedimenti intenda prendere per favorire l'effettiva realizzazione del parco nazionale del pollino e dell'Orsomarso, prima che speculazione e noncuranza compromettano per sempre tale patrimonio della collettività. (4-07221)

RISPOSTA. — *In considerazione dei particolari valori naturalistici ed ambientali dell'area del Pollino nonché dell'urgenza di intervenire per la sua tutela, nel programma di salvaguardia ambientale 1988-1990 si è prevista l'istituzione del Parco nazionale di Pollino.*

La suddetta area è stata oggetto della delibera CIPE in data 5 agosto 1988. In questa si prevede la istituzione di una apposita commissione per lo studio e l'approfondimento degli atti e dei problemi relativi alla costituenda area protetta.

Il ministro dell'ambiente con suo decreto, in attesa del concerto con il ministro del tesoro, ha istituito detta commissione che ha il compito di:

a) *identificare l'area da destinare a parco;*

b) *individuare misure provvisorie di salvaguardia ambientale delle aree protette e del patrimonio naturalistico, tenendo conto della realtà socio-economica esistente, che va promossa e sviluppata con interventi di valorizzazione;*

c) *proporre uno schema di provvedimento per la istituzione dell'ente di gestione del parco con il relativo statuto;*

d) *elaborare proposte in merito ad attività di ricerca tecnico-scientifica.*

Problemi particolari connessi alla più efficace tutela ambientale dell'area, allo sviluppo ed alla promozione socio-economica delle popolazioni locali devono portarsi a conoscenza della commissione per il Parco

nazionale del Pollino in modo da permettere l'acquisizione quanto più ampia possibile di elementi conoscitivi utili per lo svolgimento dei compiti che le sono stati affidati.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

TESTA ENRICO, TAMINO, RONCHI, MATTIOLI, SCALIA, GEREMICCA E VESCE. — *Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

il Samarro è uno dei fiumi più belli fra quelli che scorrono in Campania, nel suo percorso diventa affluente del Calore e più avanti del Sele nel Cilento. Il Samarro scorre in una zona verde ancora incontaminata, dove vivono animali come la lontra e anche la preziosa flora troglobia e alcune specie di invertebrati. Per questi motivi la locale Comunità montana ha negato l'autorizzazione ad un progetto di prelievo idrico in grotta e tale opposizione è stata poi rafforzata dai veti posti dai ministri *pro tempore* De Lorenzo e Nicolazzi prima, Pavan e Zamberletti poi (competenti per l'ambiente e i lavori pubblici);

si è appreso che è in atto un nuovo progetto di captazione della sorgente in grotta e ciò comporterebbe un depotenziamento del fiume e in conseguenza il suo degrado ambientale —:

in forza di quali ragioni non viene rispettato il parere dei ministri competenti e della comunità montana espressa in passato;

se non si ritiene opportuno effettuare i prelievi un paio di chilometri più a valle in grotta;

quali iniziative si intendono assumere per la tutela del fiume. (4-04571)

RISPOSTA. — *Il Ministro dell'ambiente, di concerto con il ministro dei lavori pubblici, in data 26 maggio 1987 ha sospeso i*

lavori ed ha inibito le attività dirette alla captazione delle acque della sorgente del fiume Sammaro nel comune di Sacco.

Successivamente a tale fatto, non è stato trasmesso un nuovo progetto al provveditorato alle opere pubbliche di Napoli — sezione distaccata di Salerno — competente per l'istruttoria.

È in fase istruttoria, l'istanza del 19 agosto 1984/25 giugno 1985 del consorzio dei comuni per gli acquedotti del Cilento per concessione di grande derivazione d'acqua ad uso potabile (acquedotto Campania meridionale — Cilento — costiera nord) e per l'immediato inizio dei lavori di captazione della sorgente Sammaro.

Si fa presente che un eventuale decreto relativo alla detta concessione dovrà essere emanato dal ministro dei lavori pubblici di concerto con il ministro dell'ambiente, previa pronunzia della Regione anche in ordine alla variante del piano regolatore acquedotti.

Ai assicura, pertanto, che saranno considerati entrambi gli interessi pubblici: quello dello approvvigionamento idrico della Campania meridionale e quello della tutela ambientale della zona.

Il Ministero dell'ambiente, a seguito delle deliberazioni del consiglio comunale di Bellosguardo del 13 febbraio 1988, n. 7 avente ad oggetto: richiesta istituzione area protetta legge n. 59 del 1987 e del 22 ottobre 1987, n. 104 avente ad oggetto la riapposizione del vincolo naturalistico e paesaggistico di cui al decreto ministeriale 26 maggio 1987 dell'area fluviale Ripidi e Sammaro, ha avviato l'istruttoria al fine di individuare le aree da prendere in esame per la istituzione di una riserva naturale nonché le modalità per salvaguardare le suddette aree.

Il Ministro dell'ambiente: RUFFOLO.

TREMAGLIA. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere se si è a conoscenza che il console d'Italia di Norimberga Nicola Di Tullio, il quale non ha dato mai particolari prove di spirito di collaborazione con le associazioni italiane

operanti nella circoscrizione consolare di sua competenza, né di comprensione per i problemi dei nostri lavoratori emigrati, oberato dal troppo lavoro ha dimenticato di inoltrare i bilanci del CO.AS.IT. per cui le associazioni locali non hanno ricevuto i contributi ministeriali per l'anno 1987.

Per sapere se non si ritenga richiamare il console di Norimberga ad una maggiore diligenza nei rapporti con le associazioni italiane operanti nella giurisdizione e nelle cose riguardanti sue precise competenze e responsabilità. (4-07740)

RISPOSTA. — La richiesta di contributo da parte del COASIT (Comitato di assistenza italiano) di Norimberga per il 1987 non ha avuto corso non per inadempienza da parte della competente autorità consolare, ma per diverse circostanze.

Innanzitutto quel COASIT aveva mostrato da qualche tempo di non essere in grado di funzionare in modo obiettivo ed amministrativamente corretto. In particolare, la ripartizione dei fondi per le attività assistenziali tra le diverse associazioni, effettuata direttamente dal COASIT, rispondeva ormai più a caratteristiche di consuetudine piuttosto che a concreti programmi di assistenza della collettività.

Inoltre, il consolato d'Italia di quella città, a seguito di lamentele ricevute circa l'operatività e i criteri di gestione di talune associazioni ed in relazione al previsto scioglimento del COASIT e alla ricostituzione di un nuovo ente di assistenza, aveva ritenuto opportuno effettuare una pausa di riflessione, in vista di una riorganizzazione dei servizi assistenziali da fornire per il tramite delle associazioni anche a seguito dell'istituzione del COEMIT (Comitato per l'emigrazione italiana).

Infine, circa l'asserita mancanza di spirito di collaborazione del console a Norimberga, non risultano lamentele in proposito da parte delle associazioni locali, seguite dal consolato con attenzione e con un'attiva partecipazione alle loro iniziative e manifestazioni.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: MANZOLINI.

VESCE, AGLIETTA, FACCIO E RUTELLI. — *Ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il 28 maggio 1970 fu stipulata a l'Aia una Convenzione in materia di validità internazionale dei giudizi repressivi e che pure permetteva il reimpatrio di cittadini detenuti in altro Stato;

solo nel 1977 il Parlamento italiano votò ed approvò il disegno di legge di ratifica della convenzione;

tale convenzione però non è mai divenuta operativa — per l'Italia — a ben 11 anni dalla data della ratifica, perché il Governo italiano non ha mai depositato gli strumenti di ratifica presso il Segretario generale del Consiglio d'Europa;

nel marzo del 1983, a Strasburgo, è stata stipulata la « Convention sur le transfert des personnes condamnées »;

sulla base di quanto previsto dalla convenzione, alcuni paesi europei già da tempo concordano e favoriscono il reimpatrio di detenuti stranieri nel paese di cittadinanza;

come è scritto nella premessa della convenzione, essa tende a sviluppare la cooperazione internazionale in materia penale;

che è altresì finalità della convenzione favorisce il reinserimento, sociale delle persone condannate;

il raggiungimento di tali obiettivi esige che gli stranieri privati della loro libertà a seguito di una infrazione penale abbiano la possibilità di subire la loro condanna nel loro luogo d'origine;

in data 23 febbraio un gruppo di 23 cittadini italiani detenuti nel carcere di Nizza ha approvato una petizione nella quale viene sollecitata la ratifica della concessione da parte del Parlamento italiano —:

sulla base di quali considerazioni il Governo italiano non ha mai depositato

presso il Segretario generale del Consiglio d'Europa gli strumenti di ratifica o di adesione alla convenzione dell'Aia del 28 maggio 1970;

sulla base di quali elementi, di quali convincimenti e di quali considerazioni il Ministro degli affari esteri non ha presentato il disegno di legge di ratifica della convenzione di Strasburgo del marzo 1983, e se — invece — pensa di provvedere urgentemente al riguardo;

quanti e quali siano i cittadini italiani detenuti all'estero, nei paesi della CEE e nei paesi extraeuropei;

quanti e quali sono i cittadini italiani detenuti all'estero in attesa di giudizio ovvero detenuti sulla base di una sentenza definitiva;

attraverso quali strumenti il Governo italiano tutela i suoi cittadini detenuti in paesi stranieri. (4-05311)

RISPOSTA. — *La convenzione sulla validità internazionale dei giudicati penali, aperta alla firma all'Aja il 28 maggio 1970, è stata siglata dall'Italia il 4 febbraio 1978, e non è stato depositato da parte italiana lo strumento di ratifica anche in relazione alle notevoli difficoltà che tale convenzione ha incontrato sia sul piano internazionale sia su quello interno.*

Più in particolare, oltre alla necessità di predisporre una normativa interna per l'attuazione della convenzione, alcune delle norme previste incidono in maniera assai rilevante sul nostro ordinamento processuale, soprattutto quelle relative all'applicazione del principio ne bis in idem e a quelle concernenti il riesame delle sentenze contumaciali.

Inoltre sono state contemporaneamente intraprese dai paesi della CEE analoghe iniziative multilaterali in materia di assistenza giudiziaria nel campo del riconoscimento degli effetti delle sentenze penali straniere e in quello dell'applicazione del principio del ne bis in idem che hanno reso superata la convenzione de l'Aja che, ratifi-

cata insieme a quella di Strasburgo, comporterebbe una inopportuna combinazione di complessi normativi non omogenei.

Tra le iniziative adottate dal Governo per la tutela dei connazionali detenuti all'estero, particolare importanza riveste l'adesione, del marzo 1984, alla convenzione di Strasburgo sul trasferimento delle persone condannate e la stipulazione, nel febbraio 1984, con la Thailandia, della convenzione per l'esecuzione delle sentenze penali.

Si tratta di convenzioni che, tenendo conto dell'esigenza di salvaguardare i diritti dell'uomo e di sviluppare una articolata protezione dell'individuo, disciplinano i casi in cui la restrizione della libertà personale riguarda persone che abbiano cittadinanza diversa da quella dello Stato in cui stanno scontando la pena e prevedono il trasferimento dei detenuti nel loro paese d'origine.

Ciò è basato sul principio sempre più generalmente accettato, che il reinserimento sociale del condannato rientra negli obiettivi funzionali della pena; tale fine è perciò più facilmente raggiungibile quando la pena detentiva viene espiata nel paese in cui il condannato ha più stretti legami familiari e sociali.

Per quanto concerne la convenzione sul trasferimento delle persone condannate aperta alla firma a Strasburgo il 21 marzo 1983 — firmata dall'Italia il 20 marzo 1984 — si fa presente che il relativo disegno di legge di ratifica aveva iniziato l'iter parlamentare nell'VIII legislatura, e, varato dal Consiglio dei ministri in data 21 giugno 1985, era stato già approvato dalla Camera dei deputati il 5 marzo 1986.

Successivamente, a seguito dello scioglimento anticipato del Parlamento, il disegno di legge di ratifica dopo essere stato approvato dal Consiglio dei ministri il 31 dicembre 1987, è stato presentato in Parlamento dove ha terminato l'iter il 20 luglio 1988.

Il nostro atteggiamento, favorevole in linea di principio a questa nuova forma di cooperazione giudiziaria, è dimostrato anche dal fatto che l'Italia ha sostenuto, nell'ambito dei paesi comunitari, l'elaborazione dell'accordo relativo all'applicazione

della convenzione del Consiglio d'Europa sul trasferimento delle persone condannate che facilita ed estende l'applicazione della convenzione. Il disegno di legge per l'autorizzazione alla ratifica di tale accordo — firmato sino ad oggi oltre che dall'Italia, dal Belgio, dalla Danimarca, dalla Spagna, dalla Francia, dall'Irlanda, dai Paesi Bassi, dal Portogallo, dal Lussemburgo e dal Regno Unito — è stato approvato dalla III Commissione affari esteri del Senato in sede referente in data 29 settembre 1988.

I dati relativi al 1988 concernenti i cittadini italiani detenuti all'estero, in attesa di giudizio o sulla base di una sentenza definitiva sono i seguenti:

2.500 nei paesi CEE;

410 nei paesi extracomunitari.

Questi dati sono tuttavia da ritenersi indicativi poiché diversi casi sono volutamente dagli interessati tenuti celati anche alle nostre autorità consolari che, come noto, curano la tutela dei nostri connazionali detenuti all'estero sulla base delle competenze loro riconosciute in materia dalle norme internazionali, in particolare dalla convenzione di Vienna sulle relazioni consolari del 1963.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: BONALUMI.

WILLEIT. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che

stanno aumentando le richieste rivolte alle amministrazioni comunali da parte di organismi ed enti, sia privati sia pubblici, intese ad ottenere copia delle notizie raccolte nelle anagrafi della popolazione residente;

le richieste hanno per contenuto, sia la consegna di un cartaceo, sia di disco magnetico; in alcuni casi viene addirittura chiesto il collegamento diretto al centro meccanografico comunale;

alle amministrazioni comunali è possibile l'adempimento materiale delle

richieste; è ancora facilitato in caso di già avvenuta automatizzazione del relativo servizio comunale;

i richiedenti assicurano inoltre il rimborso di tutte le spese ed adducono per sostenere le loro richieste talvolta interessi economici e spesso anche interessi pubblici e fanno riferimento all'ultimo comma dell'articolo 1, legge 24 dicembre 1954, n. 1228, che dichiara gli atti anagrafici atti pubblici —:

se non ritenga invece che il sindaco, quale ufficiale dell'anagrafe, abbia l'obbligo di osservare il segreto su tutte le notizie, rilasciando atti ed attestazioni esclusivamente agli interessati o se il sindaco possa *sic et simpliciter* dare corso alle richieste presentate, chiedendo soltanto il rimborso delle spese o se, infine, oltre agli interessati possa essere rilasciata copia anche ad enti od organismi pubblici a ciò autorizzati dalla legge (si chiede l'elenco degli enti eventualmente autorizzati). (4-00833)

RISPOSTA. — *Il problema prospettato è regolato dalla legge 24 dicembre 1954, n. 1228, recante l'ordinamento delle anagrafi della popolazione residente e dal relativo regolamento di esecuzione, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 gennaio 1958, n. 136.*

Invero, l'articolo 1 della cennata legge dispone che gli atti anagrafici sono atti pubblici. Le forme di pubblicità degli atti predetti vengono poi specificate dall'articolo 29 del regolamento di esecuzione, che ha previsto la possibilità per tutti gli interessati di accedere alle notizie contenute nell'anagrafe attraverso il rilascio dei relativi certificati, sulla base di apposita richiesta nominativa.

Qualora il richiedente sia un estraneo alla famiglia anagrafica è prescritta l'esibizione della carta d'identità o di altro idoneo documento di riconoscimento, i cui estremi devono essere trascritti negli atti d'ufficio.

La pubblicità degli atti anagrafici e la possibilità di accesso alle notizie contenute nell'anagrafe vengono per altro, circoscritte

dall'articolo 32 del regolamento stesso, che preclude alle persone estranee all'ufficio di anagrafe la consultazione delle relative schede.

Dal delineato quadro normativo non emerge quindi la possibilità di consentire il rilascio di elenchi nominativi delle persone iscritte all'anagrafe della popolazione residente.

Tuttavia, va realisticamente considerata la fisionomia assunta dalla società moderna nel corso di un'evoluzione che, tra l'altro, non poteva non evidenziare anche l'esigenza di corrispondere alle richieste di enti e di amministrazioni pubbliche, volte a utilizzare i dati anagrafici per fini di effettiva utilità sociale e di pubblico interesse.

Il problema presenta aspetti di indubbia delicatezza. Per tali ragioni, questo Ministero ha ritenuto necessario impartire, con circolare del 21 gennaio 1988, n. 1, le istruzioni occorrenti a definire gli ambiti entro i quali è consentito agli uffici anagrafici di adottare, nel rispetto della loro autonomia, una responsabile linea di condotta.

È quindi prevista la possibilità per le amministrazioni comunali di rilasciare elenchi nominativi di residenti in anagrafe ai soggetti pubblici, mentre agli organismi privati è consentito di avvalersi di tale facoltà a condizione che i dati anagrafici vengano resi anonimi ed aggregati per fini statistici e di ricerca.

La circolare fissa poi i criteri cui debbono attenersi le amministrazioni comunali nel corrispondere alle richieste di enti pubblici e di privati di attivare collegamenti con le anagrafi comunali, mediante impianti informatizzati.

L'istituzione di tali collegamenti è da ritenere consentita, in linea di massima, nell'ambito delle articolazioni di servizio delle amministrazioni comunali e sempre che si tratti di mera consultazione ad opera di personale esclusivamente addetto all'ufficio utente del servizio.

L'attivazione non può invece ritenersi consentita quando il collegamento presenti aspetti di continuità con gli uffici anagrafici e non risulti contenuto nei limiti di

una fornitura di dati, ragionevolmente articolata nel tempo.

Ciò per impedire la creazione di un ufficio anagrafico al di fuori dell'istituzione comunale, in contrasto con quanto previsto dalla legge 24 dicembre 1954, n. 1228 che riserva tale attribuzione al comune.

In aderenza con i cennati criteri, sono stati già autorizzati collegamenti, a mezzo terminale, tra le anagrafi comunali e le unità sanitarie locali.

Con circolare del 22 marzo 1982, n. 4, questo Ministero ha consentito altresì la possibilità di collegamenti diretti delle sale operative degli organi di polizia con le anagrafi comunali, purché limitati ad una semplice visura delle iscrizioni anagrafiche e senza alcuna possibilità materiale di alte-

razione o manomissione dei dati anagrafici.

Non si appalesa invero possibile impedire l'accesso a tali informazioni ad organi che svolgono un'attività diretta alla tutela degli interessi primari della collettività, avuto riguardo sia alla funzione di interesse statale rivestita dal servizio anagrafico sia al ruolo assegnato ai comuni dalla legge 1° aprile 1981, n. 121, in materia di ordine e di sicurezza pubblica.

Si assicura comunque l'interrogante che non esistono elenchi di enti autorizzati a richiedere il rilascio di notizie anagrafiche.

Il Ministro dell'interno: GAVA.